



# in DIALOGO

Nola **sette** **Avvenire**  
Inserito di

Inserito mensile della diocesi di Nola  
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali  
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626  
E-mail: comunicare@chiesadinola.it  
Facebook: indialogochiesadinola

**Adultissimi di Ac**  
**Festa diocesana**  
**dedicata alla Barelli**

a pagina 4

**Gioia in Cattedrale**  
**per l'istituzione**  
**di lettori e accoliti**

a pagina 6

**Sfida comunicazione**  
**Tappe e voci del corso**  
**promosso in diocesi**

a pagina 7

## Un cammino in ascolto per una Chiesa «camper»

*Dall'incontro dei referenti diocesani all'Assemblea generale dei vescovi in un clima di apertura e disponibilità*

DI MARIANGELA PARISI

Una Chiesa «camper». Con questa immagine di Chiesa, monsignor Erio Castellucci - arcivescovo abate di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi, vicepresidente Cei e membro del Gruppo di coordinamento nazionale del Cammino sinodale - ha concluso il secondo incontro dei referenti diocesani del Cammino sinodale che si è

tenuto a Roma dal 13 al 15 maggio, per indicare una Chiesa «che sa muoversi e accogliere, senza fissarsi sul terreno. Solo così riusciremo a essere prossimi e a camminare con i fratelli e le sorelle che ci stanno accanto». All'appuntamento hanno preso parte 242 referenti (laici, presbiteri e diaconi, consacrate e consacrati) e 12 vescovi delegati dalle Conferenze episcopali regionali. Un

incontro svoltosi in un clima positivo e propositivo, e animato da un grande desiderio di tornare a guardare verso «un'alba di speranza». Creatività e franchezza hanno caratterizzato i tavoli di confronto tra i partecipanti, aperti davvero al reciproco ascolto: «È questo - ha detto ancora monsignor Castellucci - a dare sostanza al nostro Cammino sinodale: dobbiamo lasciarci ferire dalle domande e vedere cosa emerge dalla raccolta dei sogni e delle critiche». La riflessione di questi tre giorni, che si è concentrata sulle istanze emerse dalle sintesi diocesane, proseguirà durante

l'Assemblea generale della Cei, in programma da domani, 23 maggio, a venerdì 27 maggio, quando i vescovi cercheranno di focalizzare le priorità su cui continuare il secondo anno del Cammino sinodale. All'Assemblea saranno anche presenti - il 24 pomeriggio e il 25 mattina - due referenti diocesani per Regione, nominati dalle Conferenze episcopali regionali, che porteranno il loro contributo al confronto e alla condivisione. Le proposte che emergeranno saranno poi restituite ai territori a fine maggio, per un ulteriore discernimento su base regionale, e una volta recepite le eventuali integrazioni verranno

consegnate ufficialmente alle Chiese locali in occasione del Congresso eucaristico nazionale che si terrà a Matera dal 22 al 25 settembre. Il Cammino sinodale continuerà nell'anno pastorale 2022-2023 con la fase narrativa in cui ci sarà ancora spazio per l'ascolto e per il racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori. Intanto, nella Diocesi di Nola, mentre i consigli episcopale, presbiterale e pastorale si sono incontrati per iniziare a delineare l'orizzonte del prossimo convegno di inizio anno pastorale, il cammino sinodale prosegue con la fase parrocchiale che vede le comunità impegnate a «scaldare i motori» per i prossimi passi del cammino: riflessione nei consigli pastorali parrocchiali, confronto a livello cittadino tra le parrocchie, veglie di discernimento e preghiera, momenti di dialogo informale sono alcuni dei luoghi scelti per il reciproco ascolto, i cui frutti saranno poi raccolti a fine giugno. Anche a livello diocesano si sono poi svolte altre due importanti tappe del percorso: il terzo forum, con rappresentanti del Terzo Settore, e il secondo incontro con i referenti territoriali delle aggregazioni laicali presenti nella Consulta diocesana.

servizio a pagina 5



Roma, 14 maggio 2022. Il incontro nazionale dei referenti diocesani Roma (Siciliani-Gennari)

## Enti locali e legalità: fare rete contro la malavita

DI ALFONSO LANZIERI

Tenuto conto che 72 amministrazioni sono state colpite da più di un decreto di scioglimento, gli Enti locali complessivamente coinvolti nella procedura di verifica per infiltrazioni della criminalità organizzata sono stati 311 dal 1991 ad oggi, cioè a partire dall'anno in cui è entrata in vigore la misura di prevenzione straordinaria che prevede, appunto, lo scioglimento di un comune o di un'altra amministrazione locale se esiste il reale pericolo che l'attività sia piegata agli interessi dei clan mafiosi. Nel 2022, tre comuni sono stati interessati dal provvedimento, due di questi in Campania: si tratta di Castellammare di Stabia e Torre Annunziata, entrambi in provincia di Napoli.

Quest'ultima è anche quella maggiormente interessata dal fenomeno degli atti intimidatori verso gli amministratori locali: 12 episodi solo da inizio 2022, 22 in tutta la Campania (più di 60 in tutto il 2021). Insomma, la questione della legalità appare come un nodo centrale del territorio campano. Tra gli attori istituzionali che riflettono sul fenomeno e sulle possibili contromisure c'è l'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani. Il presidente della sezione campana è Carlo Marino, sindaco di Caserta al secondo mandato. **Presidente, in Campania 113 comuni sciolti per infiltrazioni mafiose, seconda dietro la Calabria.** È certamente un dato su cui interrogarsi. Guardi sto uscendo ora da una manifestazione che si è tenuta in una scuola di Maddaloni,

in provincia di Caserta, proprio sul tema della legalità. Credo che la parola «educazione» sia prioritaria. Le amministrazioni comunali devono lavorare molto su questo fronte, naturalmente in sinbiosi con le altre istituzioni del territorio, quali scuole e forze dell'ordine. Perché dico questo? Perché il fenomeno dell'influenza della criminalità organizzata sulle istituzioni politiche può essere fermato anzitutto se c'è una comunità intera che fa schermo rispetto ai tentativi di infiltrarsi. Bisogna utilizzare questa strategia di lungo respiro ma che produce risultati tangibili, glielo assicuro. Se una comunità non ha anticorpi o sono deboli, sarà più facile che i clan arrivino fin nel cuore della politica cittadina.

continua a pagina 2

## La guerra dentro una ferita che salva

DI CARLANGELO MAURO

Prisco De Vivo è un artista originario del vesuviano, che ha all'attivo una ricca produzione di opere, di partecipazioni a mostre nazionali ed internazionali. ed è anche autore di diversi libri di poesie; ha curato recentemente, con Sandro Montalto, un volume antologico, numero speciale della rivista *La Clessidra*, sui poeti campani. Di recente De Vivo ha avviato un ciclo di dipinti dal titolo *La Ferita*. *Un Corpo d'Amore e di Luce*, da cui sono tratti l'immagine pubblicata in terza pagina, *Deposizione*, e un suo

particolare, qui in prima. Il sangue che fuoriesce dalla ferita al costato di Cristo ha i colori giallo e blu della bandiera ucraina, una scelta che potrà non piacere, potrà essere criticata per un complesso di motivazioni. In primo luogo si potrebbe affermare che non è lecito accostare la Passione, il sangue di Gesti, che hanno un senso universale per la salvezza di tutti gli uomini, ad una bandiera, allo Stato che essa rappresenta. Su un altro piano, certamente minore rispetto alla dimensione dell'eternità di cui potrebbe discutere un teologo, l'opera potrebbe essere criticata in base a

quella che è divenuta una narrazione molto diffusa sui social e in Tv; quella che dopo la condanna di rito dell'invasione russa da parte dei commentatori, finisce in un modo più o meno indiretto, con una serie di motivazioni, per colpevolizzare gli aggrediti. Sulla prima si può rispondere con le parole dell'autore De Vivo che con l'immagine ha inviato alcune sue righe di commento: «In questo squarcio ci sono tutte le terre straziate dalle distruzioni, dal fuoco armato, dagli stupri... Queste terrificanti vicende, in un tempo ben lontano dalle barbarie medioevali, mi hanno fatto fortemente

riflettere; così questo lavoro, con tutto il mio cuore e tutta la mia anima, è dedicato alle vittime innocenti di una terra devastata e invasa, ai suoi colori insanguinati, al giallo cadmio del sole della vita, al blu cobalto dello spirito, che mi auguro possano rinascere con la pace in quelle terre sfortunate». In termini di «barbarie medioevali», a me viene da pensare, oltre che all'assedio di Mariupol, all'Holodomor (1929-1933), la morte per fame di milioni di ucraini in nome della collettivizzazione voluta da uno dei più feroci dittatori mai esistiti, Stalin, che allora sedeva al Cremlino.

continua a pagina 3

## L'imperfezione è dono Oltre la solita bellezza

Non molti sanno che, in origine, «patena» e «patina» lo stesso significato.

Il piattello d'oro o dorato, usato per poggiarvi l'ostia durante il rito della messa cattolica, deriva il suo nome da quella condizione, patina, appunto, che si verifica sulla superficie degli oggetti a causa del tempo.

Come ha spiegato il filosofo Crispin Sartwell, in origine, la parola «patina» era usata proprio per indicare il vassoio usato per distribuire l'ostia durante il rito eucaristico. È naturale quindi che questi vassoi, spesso in bronzo, diventassero oggetti di venerazione, non per il loro valore o bellezza, ma solo perché associati al Corpo di Cristo; e che, quindi, venissero conservati, con cura, per periodi molto lunghi. Perciò, acquisivano i segni del tempo, come quella particolare superficie venata di verde tipica del bronzo antico, insieme alle tracce del loro utilizzo e dell'usura. In seguito, però, quei segni, proprio perché ne sottolineavano l'antichità impreziosita dalla sacralità, arrivarono ad essere definiti la loro «patina»: la superficie degradata, cioè, passò a indicare la «totalità» dell'oggetto sacro. I segni di usura facevano ora la dignità e bellezza dell'oggetto.

Il richiamo di queste vicende, può aiutarci a comprendere quanto siano anguste certe nostre categorie estetiche: la bellezza può far rima con imperfezione.

Pino M. De Stefano

IL MAGISTERO

## Verso l'altro con l'orecchio del cuore

In vista della 56esima Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali del prossimo 29 maggio 2022, inDialogo propone ai suoi lettori alcuni passaggi del Messaggio di papa Francesco. Il testo completo è disponibile su [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

Cari fratelli e sorelle! Lo scorso anno abbiamo riflettuto sulla necessità di «andare e vedere» per scoprire la realtà e poterla raccontare a partire dall'esperienza degli eventi e dall'incontro con le persone. Proseguendo in questa linea, desidero ora porre l'attenzione su un altro verbo, «ascoltare», decisivo nella grammatica della comunicazione e condizione di un autentico dialogo. [...]

Ascoltare con l'orecchio del cuore. L'ascolto corrisponde allo stile umile di Dio. È quell'azione che permette a Dio di rivelarsi come Colui che, parlando, crea l'uomo a sua immagine, e ascoltando lo riconosce come proprio interlocutore. Dio ama l'uomo: per questo gli rivolge la Parola, per questo «tende l'orecchio» per ascoltarlo. L'uomo, al contrario, tende a fuggire la relazione, a voltare le spalle e «chiudere le orecchie» per non dover ascoltare. Il rifiuto di ascoltare finisce spesso per diventare aggressività verso l'altro [...]. Solo facendo attenzione a chi ascoltiamo, a cosa ascoltiamo, a come ascoltiamo, possiamo crescere nell'arte di comunicare, il cui centro non è una teoria o una tecnica, ma la «capacità del cuore che rende possibile la prossimità» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 171). Tutti abbiamo le orecchie, ma tante volte anche chi ha un udito perfetto non riesce ad ascoltare l'altro. C'è infatti una sordità interiore, peggiore di quella fisica. L'ascolto, infatti, non riguarda solo il senso dell'udito, ma tutta la persona. La vera sede dell'ascolto è il cuore. L'ascolto come condizione della buona comunicazione

C'è un uso dell'udito che non è un vero ascolto, ma il suo opposto: l'origliare. Infatti, una tentazione sempre presente e che oggi, nel tempo del social web, sembra essersi acuita è quella di origliare e spiare, strumentalizzando gli altri per un nostro interesse. [...] La mancanza di ascolto, che sperimentiamo tante volte nella vita quotidiana, appare purtroppo evidente anche nella vita pubblica, dove, invece di ascoltarci, spesso «ci si parla addosso». Questo è sintomo del fatto che, più che la verità e il bene, si cerca il consenso; più che all'ascolto, si è attenti all'audience. [...] L'ascoltare è dunque il primo indispensabile ingrediente del dialogo e della buona comunicazione. Non si comunica se non si è prima ascoltato e non si fa buon giornalismo senza la capacità di ascoltare. Per offrire un'informazione solida, equilibrata e completa è necessario aver ascoltato a lungo. [...] Solo se si esce dal monologo, infatti, si può giungere a quella concordanza di voci che è garanzia di una vera comunicazione. Ascoltare più fonti, «non fermarsi alla prima osteria» - come insegnano gli esperti del mestiere - assicura affidabilità e serietà alle informazioni che trasmettiamo. [...]

Ascoltarsi nella Chiesa. Anche nella Chiesa c'è tanto bisogno di ascoltare e di ascoltarci. È il dono più prezioso e generativo che possiamo offrire gli uni agli altri. Noi cristiani dimentichiamo che il servizio dell'ascolto ci è stato affidato da Colui che è l'uditore per eccellenza, alla cui opera siamo chiamati a partecipare. «Noi dobbiamo ascoltare attraverso l'orecchio di Dio, se vogliamo poter parlare attraverso la sua Parola». [4] Così il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer ci ricorda che il primo servizio che si deve agli altri nella comunione consiste nel prestare loro ascolto. Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non sarà più capace di ascoltare nemmeno Dio. [5] Nell'azione pastorale, l'opera più importante è «l'apostolato dell'orecchio». Ascoltare, prima di parlare, come esorta l'apostolo Giacomo: «Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare» (1,19). Dare gratuitamente un po' del proprio tempo per ascoltare le persone è il primo gesto di carità. [...]



Il vescovo Marino



De Vivo, «Deposizione», particolare

Una riflessione sul conflitto in Ucraina a partire da una recente opera dell'artista vesuviano Prisco De Vivo

Un Corpo d'Amore e di Luce, da cui sono tratti l'immagine pubblicata in terza pagina, Deposizione, e un suo



## La mappa dei clan nell'area diocesana

Nel territorio della Chiesa di No-la, secondo l'ultimo report della Direzione investigativa antimafia, l'azione dei clan è così organizzata. Nel nolano si conferma l'operatività del clan Sangermano. Il sodalizio risulterebbe alleato con il clan Russo ed in rapporti di parentela con il clan Cava. Nel comune di Bruscianno sarebbe stata accertata la piena operatività del sodalizio Rega-Piacente. Nei comuni di Marigliano, San Vitaliano, Cimitile e zone limitrofe sarebbe stata accertata l'operatività di un sodalizio criminale facente capo alla famiglia Filip-pini. Nel comune di San Giuseppe Vesuviano e nei confinanti Ottaviano, San Gennaro Vesuviano e Ter-zigno sarebbe il clan Fabbrocino a gestire in regime di monopolio il controllo delle attività illecite. A Torre Annunziata recenti indagini hanno confermato l'egemonia dei clan Gionta e Gallo-Cavalieri con la sua frangia detta Gallo-Pisielli tra i quali, allo stato attuale, sembrerebbe esservi in atto un patto di non belligeranza. A Boscoreale, invece, sarebbero attivi i clan Aquino-Annunziata e Pesacane.



## Legge sullo scioglimento enti locali per mafia. Calabria e Campania sono ai primi due posti

Trentun anni fa il comune di Taurianova, in provincia di Reggio Calabria, veniva sciolto per infiltrazioni mafiose. È stato il primo ente locale in Italia ad essere azzerato per mafia dopo l'approvazione della legge che consentiva al governo di esautorare, con un decreto del Presidente della Repubblica, le giunte che si ritenevano condizionate dalle organizzazioni criminali. Una legge, nata proprio per la guerra di 'ndrangheta che aveva insanguinato il comune reggino dal 1988 al 1991, dunque come provvedimento legislativo d'emergenza. La faida, che ebbe eco nazionale, vide contrapporsi le 'ndrine dei due paesi che erano stati accorpati per formare Taurianova, ovvero gli Zagari-Avignone-Viola-Fazzalari e gli Ascitunno-Neri-Grimaldi. Da allora fino ad oggi si sono registrati 368 decreti di scioglimento che hanno riguardato complessivamente 276 Comuni. La maggior parte dei provvedimenti riguarda il Sud Italia: Calabria, 127 scioglimenti,

poi Campania con 115, e Sicilia con 89. Lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali conseguente a fenomeni di condizionamento mafioso entrò in vigore con il decreto-legge 164 del 1991, mentre Giovanni Falcone era direttore della sezione Affari penali del Ministero della Giustizia. Oggi il provvedimento disciplinato dall'art. 143 del Testo Unico degli Enti Locali (Tuel). Di norma allo scioglimento si giunge in seguito agli accertamenti effettuati da un'apposita Commissione d'accesso presso l'Ente nominata dal Prefetto (il quale, al termine dei lavori, relaziona il Ministro dell'Interno). Lo scioglimento del consiglio non presuppone la commissione di reati da parte degli amministratori né l'esistenza di prove inconfutabili sui collegamenti tra l'amministrazione e le organizzazioni criminali. Si tratta, insomma, di un provvedimento di carattere preventivo, fondato sulla necessità di evitare che l'amministrazione locale rimanga permeabile alle pressioni della criminalità.



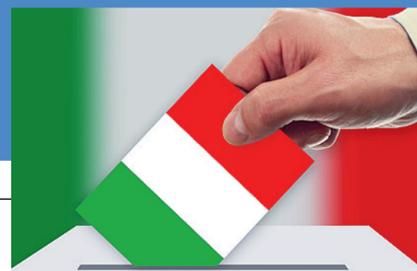
## In crescita le minacce agli amministratori

L'ultimo rapporto del Ministero degli Interni sugli atti intimidatori contro sindaci, assessori, consiglieri comunali e municipali, amministratori regionali, evidenzia una crescita del fenomeno nell'anno 2021 rispetto a quello precedente. In particolare, a livello nazionale si rileva un incremento del 15,7% rispetto al 2020, con 722 episodi di intimidazione registrati nel 2021 rispetto ai 624 del 2020. Per quanto riguarda, invece, la distribuzione territoriale del fenomeno, la Campania e Napoli sono purtroppo sul podio. A livello regionale, la Lombardia (da 65 nel 2020 a 105 nel 2021), la Campania (da 69 a 77) e la Calabria (da 51 a 73) sono le regioni con il maggior numero di episodi. Con riguardo alle province, Torino (da 24 a 43), seguita da Milano (da 20 a 41) e Napoli (da 33 a 38), sono quelle con più casi rilevati. I più colpiti sono i sindaci, anche metropolitani: 377 casi (52,2%). A seguire i consiglieri comunali anche metropolitani: 132 casi (18,3%), poi i componenti della giunta comunale: 116 casi (16,1%).

Carlo Marino (presidente Anci Campania): «Per promuovere la legalità serve un sistema di solidarietà tra enti territoriali, che renda le istituzioni meno infiltrabili dalla criminalità»



Carlo Marino, 53 anni, sindaco di Caserta e presidente di Anci Campania



## Sciogliere i comuni? Debole argine alle mafie

DI DAVIDE IMENEO \*

Lo scioglimento dei comuni per mafia è un procedimento molto articolato che può attuarsi in modo differente a seconda delle circostanze che lo determinano. Sono soprattutto tre le Regioni italiane interessate da questa misura: Calabria, in testa con 127 scioglimenti, poi Campania (115) e Sicilia (89). Dal 1991 al 6 maggio 2022 si sono registrati 368 decreti di scioglimento che hanno riguardato complessivamente 276 Comuni. Già questo dato dovrebbe far pensare: come mai 368 scioglimenti per sole 276 amministrazioni comunali? Perché alcuni comuni sono stati sciolti più volte: 53 di essi sono stati raggiunti due volte dal decreto di scioglimento, altri 18 sono stati sciolti tre volte, mentre un altro è stato sciolto quattro volte... in poco più di trent'anni. È il caso, ad esempio, di Casal di Principe, tra i primi comuni ad essere interessato da un provvedimento di scioglimento nel 1991, poi nel 1996 e quindi nel 2012. Se un comune viene sciolto, poi sciolto nuovamente e quindi sciolto ancora, allora vorrà dire che lo scioglimento non funziona tanto bene: il provvedimento amministrativo che dovrebbe arginare lo strapotere delle mafie sulla pubblica amministrazione, di fatto è un'arma spuntata. Ha senso, infatti, sospendere la democrazia senza colpire (e affondare) i centri di potere che ingabbiano le amministrazioni? Le mafie hanno una caratteristica uguale alle code delle lucertole: se le tagli, ricrescono. Interrompere un flusso di potere senza arrestarlo alla fonte non porta alla soluzione del problema, ma sposta soltanto il flusso. Gli attuali decreti di scioglimento dei comuni sono pensati come delle dighe temporanee: per alcuni anni si ferma tutto, con l'aggravante di sospendere la democrazia di una città, poi, tolta la diga, tutto ciò che è stato temporaneamente sospeso, torna prepotentemente ad inondare la pubblica amministrazione. La mafia si riprende tutto ciò che può, con gli interessi. Il capoluogo che vanta più comuni sciolti è Reggio Calabria (71), seguito da Napoli (64). A febbraio 2019, l'allora procuratore capo della Città dei Bronzi, Giovanni Bombardieri, dichiarò ad Avvenire di Calabria che «lo scioglimento dei comuni è un problema serio: il fatto che lo stesso ente venga reiteratamente sciolto vuol dire che c'è un problema nella norma. Probabilmente andrebbe prevista una gestione commissariale che sia piena e non soltanto 'ordinaria'. Secondo il magistrato calabrese, «l'attuale funzionamento non ha dato i risultati sperati: bisognerà prevedere qualcosa di diverso e accertare quelle conclusioni amministrative, tra dipendenti e funzionari, che sfuggono all'aspetto politico che viene appunto commissariato all'atto dello scioglimento stesso». C'è, infine, un'altra stranezza che vale la pena evidenziare. È ormai accertato che le mafie sono, purtroppo, capillarmente diffuse in tutto lo Stivale: nell'ultimo decennio c'è stato un considerevole incremento dei processi di mafia nel Settentrione. Ma lo stesso non si può dire dei decreti di scioglimento dei comuni per mafia. Una divergenza che lascia molto perplesso... possibile che, ad esempio, i comuni della Lombardia siano immuni alla presenza delle cosche?

\* direttore l'Avvenire di Calabria

segue da pagina 1

Nel caso singolo, è chiaro che il sindaco o l'assessore comunale che si sentono circondati da possibili interessi criminali devono subito denunciare, ma è anche vero che gli amministratori locali non devono essere lasciati soli. Questo ci richiama al tema delle aggressioni a sindaci, assessori, consiglieri comunali. Se guardiamo i numeri, possiamo dire che si tratta di mestieri pericolosi: gli atti intimidatori, dal vivo o sui social, sono tanti. Sì, sono tanti, troppi. Anche qui, ribadisco, la rete istituzionale è fondamentale: comune, prefettura, associazioni. La prepotenza, quella della criminalità comune o di quella organizzata, può colpire più facilmente se gli individui sono percepiti come isolati. Se invece sono colpendo la rete di solidarietà istituzionale e civica in genere si attiva, allora mi è più difficile. Ecco perché, accanto al termine 'legalità', vorrei aggiungere 'solidarietà' e 'amicizia', perché questi altri fattori sono essenziali. L'argomento, credo, si pone con una certa urgenza visti i milioni del Pnrr da spendere, sui quali i clan hanno ovviamente messo gli occhi. Occorre una vigilanza doppia su bandi, appalti, concorsi. Sicuramente bisogna essere molto attenti: i soldi europei vanno spesi tutti e bene. Bisogna raggiungere gli obiettivi prestabiliti, per il nostro territorio è fondamentale. Non servono leggi speciali, commissioni, organismi eccezionali.

# Aiuto ai sindaci, rivedere il Tuel

Basta applicare bene le leggi che già ci sono, codificare in modo trasparente le procedure: maggiore è la codificazione maggiore sarà la controllabilità del processo delle assegnazioni dei fondi. Un altro nodo, rispetto alla questione legalità e amministrazioni locali, è il rapporto tra giunte e apparati dei funzionari amministrativi. I sindaci, dei quali abbiamo già detto, passano, ma la macchina burocratica, bene o male, resta, con la possibilità che si creino incrostazioni di potere, zone di opacità, non sempre del tutto governabili. Lei tocca un punto importante e delicato. Non sempre, tra l'altro, le persone comuni riescono a distinguere tra il governo transitorio di una città, che dà l'indirizzo politico, e la macchina amministrativa. Quest'ultima è fondamentale e svolge un ruolo prezioso. Il problema sta nel regolare meglio, a mio avviso, il rapporto. L'Anci ha già chiesto al parlamento di intervenire modificando

il Tuel, Testo unico degli enti locali, in merito alle responsabilità dei sindaci. È problematico che questi si trovino, oltre a tutto ciò che è già connesso al proprio ruolo, anche a dover rispondere per valutazioni che certamente non possono essere ascritte alla loro diretta responsabilità. Di questo si sta discutendo da tempo, speriamo si arrivi presto a una riscrittura del Testo. Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose, amministratori aggrediti. È uno scenario che può impaurire chi volesse impegnarsi in politica in prima persona sul territorio. Cosa può dire a queste persone? Che i problemi ci sono ma non sono tutto. C'è anche la concreta possibilità di migliorare, col lavoro e con la cooperazione, la vita dei cittadini. Il punto fondamentale è questo: l'amore per la propria terra. Forse suonare retorico, ma non è così: la passione per la propria comunità può far superare le difficoltà. La rete tra istituzioni e persone, già evocata prima, sorregge l'impegno.

### L'ASSOCIAZIONE

#### Primi cittadini in rete

Sono ben 7.134 i Comuni che aderiscono all'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci). Il suo scopo, come sancisce lo Statuto, è la tutela degli interessi generali dei Comuni, delle Unioni dei Comuni, dei Comuni montani e delle altre forme associative, delle Città metropolitane e di tutti gli enti di derivazione comunale, promuovendo momenti di studio e fornendo sostegno e rappresentanza. L'Anci è diffusa su tutto il territorio nazionale attraverso le Anci Regionali e le quali, nell'ambito degli indirizzi generali condivisi col livello nazionale, godono di piena autonomia sulla linea politica regionale. L'attuale presidente nazionale dell'associazione è Antonio Decaro, sindaco di Bari.

## Si vince costruendo un fronte comune per le denunce

Lo scioglimento per infiltrazioni mafiose del comune di Torre Annunziata, uno dei più popolosi della provincia di Napoli, ha rilanciato all'inizio di questo mese l'allarme legalità su un territorio già purtroppo interessato da simili provvedimenti decisi per altre amministrazioni, e permeato dal potere camorristico. «Solo pochi anni fa, i clan a Torre Annunziata erano in grossa difficoltà» spiega Giovanni Taranto, giornalista specializzato in cronaca nera e giudiziaria, esperto di criminalità organizzata e giallista. «Quel momento di debolezza non è stato sfruttato appieno per dare il colpo di grazia. In parte per necessità investigative: certe inchieste richiedono impianti accusatori solidi e lunghi tempi. In parte per-

ché - prosegue Taranto - la situazione è diventata troppo mutevole. In quel lasso di tempo sono tornate a circolare figure che hanno saputo aggregare manovalanza - residui di diversi gruppi camorristici - e ricollocarsi in nicchie di mercato criminale che si aprivano. Poi, per una serie di scarcerazioni per fine pena, stanno tornando in circolazione personaggi carismatici dei clan storici, quindi il cedimento del cosiddetto 'quarto sistema', il clan dei giovani che voleva contrapporsi ai vecchi, implose grazie agli arresti e alle difficoltà interne. Insomma, una situazione magmatica». Adesso? «Ora bisogna tenere d'occhio i contatti: chi può ancora rifornirli? Chi può coprire loro le spalle in senso militare se arriva

Per il giornalista Taranto i clan funzionano come un'azienda: «Per metterli in ginocchio bisogna colpire il livello economico, vanno prosciugate le loro fonti di guadagno»

una faida? Quali sono gli equilibri di potere nelle carceri? Sono gli elementi ai quali guardare, non solo in questo caso, ma in generale. La situazione nell'area napoletana e nel vesuviano nello specifico - prosegue Taranto - è a macchia di leopardo, ma per colpire le organizzazioni bisogna sempre puntare a smantellare il li-

vello economico, più che quello militare: prosciugare le loro casse, privarli della possibilità di pagare gli stipendi a gli affiliati, di approvvigionarsi della merce per il traffico di droga». Il racket diventa la prima fonte di guadagno di un clan solo quando il traffico di droga langue, altrimenti il pizzo è principalmente una forma di controllo del territorio. Le inchieste e gli arresti negli ultimi anni sono stati tanti e importanti, ma non basta. Serve costruire un fronte compatto delle denunce. «Non mi stancherò mai di dirlo: il motorino di avviamento del processo che può portare a fermare il fenomeno - spiega Taranto - sono le denunce. Quando ero presidente dell'Osservatorio per la Legalità di Torre

Annunziata, giravamo per i commercianti, cercando di spiegare che alimentare continuamente con un flusso economico le casse dei clan, anche con pochi euro, significava pagare la corda che ti avrebbe impiccato. Capisco la paura, ma oggi ci sono gli strumenti per non essere soli e isolati: ci sono le associazioni, gli osservatori. Serve un'azione corale. La storia - pensiamo al caso Ercolano di qualche anno fa - ha dimostrato che è possibile. Nel caso del racket e dell'usura non manca l'affiancamento delle forze dell'ordine, né delle associazioni, ma spesso quello degli altri imprenditori. La sfiducia che altri non agiranno impedisce di denunciare: è un meccanismo perverso che va ribaltato». (A.Lan.)



Giovanni Taranto, giornalista

# Nell'immagine del Cristo depresso l'innocenza calpestata

*Nell'azzurro che «abbraccia» il crocifisso il richiamo alla speranza di pace e di vita «che anche il Papa ci invita a non abbandonare e che questo tempo di Pasqua ci ricorda di alimentare», dice l'artista De Vivo*

segue da pagina 1

Nell'assedio di Mariupol ci sono stati anche morti per fame; sono ovviamente situazioni inconfondibili, realtà storiche tanto diverse, anche per i numeri dei morti. Ma occorre sottolineare che il termine genocidio, di cui si fa un abuso nel conflitto attuale, è appropriato se appunto attribuito all'Holodomor degli anni '30 in Ucraina, terra di confine che nella storia ha pagato questa sua posizione storico-geografica con grandi sofferenze. Ritornando all'oggi, il Papa nell'Angelus del 13 marzo ha parlato dell'assedio della città dell'Ucraina sud orientale, rasa al suolo dai Russi, divenuta simbolo di questa guerra: Mariupol «che porta il nome di Maria è diventata una città martire della guerra straziante che sta distruggendo l'Ucraina». De Vivo ha scelto di mostrare

quella bandiera nel martirio di Cristo perché ritiene gli ucraini vittime di una aggressione diretta anche contro civili innocenti; basti pensare, oltre che ai bombardamenti sulle case di Mariupol e altre città, a Bucha, alle torture subite da civili Ucraini, vittime di esecuzioni sommarie, sui cui di recente è intervenuta anche Amnesty International con una documentata relazione. Il Papa nell'Udienza generale del 6 aprile ha mostrato proprio la bandiera proveniente «dalla città martoriata di Bucha. Ci sono qui - ha aggiunto - alcuni bambini ucraini. Salutiamoli e preghiamo insieme con loro. [...] Non dimentichiamo il popolo ucraino». Per l'artista De Vivo nessuna giustificazione presente o passata può essere trovata per crimini che richiamano ancora oggi le «barbarie medioevali» e per il sangue delle «vittime innocenti» di una folle guerra.

Nelle sue parole si avverte l'eco di quelle del Papa nell'Angelus del 13 marzo, con l'appello al negoziato e a fermare il massacro: «Davanti alla barbarie dell'uccisione di bambini, di innocenti e di civili inermi, non si sono ragioni strategiche che tengano: c'è solo da cessare l'inaccettabile aggressione armata, prima che riduca le città in cimiteri». «Uno stop immediato che sembra difficile ottenere ma che non si smette di sperare arrivi - aggiunge

l'artista De Vivo -. Ecco perché l'azzurro della bandiera ucraina domina l'opera, quasi abbracciando il Cristo depresso. L'azzurro richiama appunto la speranza, speranza di pace, di gioia, speranza di vita. Quella speranza che anche il Papa ci invita a non abbandonare e che questo tempo di Pasqua ci ricorda di alimentare. A Pasqua la morte è stata vinta, una nuova umanità è stata generata. Quell'azzurro vuole ricordarlo a ciascuno, perché la pace fiorisca».

Nella riflessione di don Pasquale D'Onofrio un percorso in otto passaggi per avviare un processo di cambiamento per vivere in armonia: con se stessi, con gli altri, con tutte le realtà con cui ci si relaziona

## Diventare pacifici per chiedere pace

DI PASQUALE D'ONOFRIO

La pace non può essere semplicemente una questione intorno a noi, né la si ottiene attraverso una attenta strategia di alleanze da far funzionare al meglio, c'è invece la necessità di diventare pacifici per poter vedere segni di pace e poterla vivere. Vivere in pace significa vivere in armonia: con se stessi, con la propria esistenza, con gli altri, con tutte le realtà con cui ci si relaziona. Si tratta di avviare un processo su due versanti, uno interno e l'altro esterno. Esternamente, vivere in pace ci permette di rispettarci e di amarci a vicenda sapendo coniugare le nostre differenze culturali, religiose e politiche. Internamente dobbiamo prendere contatto con la paura che ci portiamo dentro e capire che è da quella paura che nascono molti dei nostri atteggiamenti e impulsi violenti. Non è salutare continuare a non dirci la rabbia che proviamo, dobbiamo piuttosto prenderne coscienza così da far placare quegli atteggiamenti violenti che talvolta danno buio ai nostri giorni e alle nostre relazioni, dobbiamo educarci ad un'esistenza pacifica per vivere nel quotidiano un'esperienza di pace.

Come fare per attuare questa pacificazione, da dove partire? Certamente è essenziale capire che noi siamo gli unici responsabili dei nostri cambiamenti, i soli che possono decidere di cambiare stili di vita e intraprendere cammini in cui tolleranza e moderazione, amore alla vita e non violenza diventino i quattro punti cardinali per un'esistenza pacifica e pacificante. La proposta è riflettere su otto passaggi della nostra vita che appartengono al mondo del sentire e del comunicare.

### L'ascolto

Il primo atteggiamento da coltivare è l'ascolto. Quando ascoltiamo gli altri lo facciamo pensando che siano alla ricerca di consigli, mentre - il più delle volte - sono alla ricerca di chi impegni il proprio tempo ed il proprio cuore ad ascoltarli. Frequentemente commettiamo l'errore di partire dal presupposto di avere una totale comprensione dei problemi che qualcuno sta affrontando, ma in genere non è così, questo accade perché spesso filtriamo le loro difficoltà attraverso la nostra esperienza. È bello piuttosto rispettare l'intelligenza dell'altra persona ed essere lì per lei, invece di provare a imporre la nostra esperienza come se fosse la risposta giusta per chiunque. Questo è un primo gesto di pace, dove non viene coltivato il risentimento, dove è messo in luce il rispetto, la non banalizzazione del punto di vista dell'altro, si pone fiducia nell'intelligenza di chi ci sta di fronte che a sua volta si sente rispettato e accolto. Mettiamo da parte quel senso di controllo che vo-

gliamo avere sulle situazioni e sugli altri. Nelle relazioni, l'approccio manipolatore ci mette in conflitto con loro. Dobbiamo educarci a sostituire la voglia di controllare con un approccio ampio, fondato sull'amore nei confronti degli altri, che accoglie le loro mancanze e differenze, piuttosto che marcarle, ed è questa la strada per una vita pacifica. Bisogna che ci rieduchiamo al colloquio, la chiarezza del messaggio è sempre vitale per assicurare la pace, giacché il conflitto sorge dalle incomprensioni. Quando comunichiamo, cerchiamo di evitare di dare ordini, fare del moralismo, esigere, minacciare o punzecchiare eccessivamente la gente con le domande volte a strappare troppe informazioni. Ognuna di queste forme di comunicazione farà innalzare la soglia del conflitto con chi sente che stiamo cercando di controllare invece di

*Il primo atteggiamento da coltivare è l'ascolto. Spesso si commette l'errore di partire dal presupposto di avere totale comprensione dei problemi altrui, ma in genere non è assolutamente così*

parlare sentendoci sullo stesso livello. Cerchiamo l'amore gratuito, non di controllare gli altri. Praticiamo l'ascolto riflessivo. La lingua parlata è imprecisa e le persone sotto stress dicono spesso cose che non corrispondono a quello che vorrebbero dire. Ascoltare è andare oltre le parole, è vedere, attraverso le parole, quello che la persona veramente è. Smettiamo di analizzare le persone soltanto dalla nostra prospettiva ed iniziamo a provare a scavare in quello che l'interlocutore sta dicendo e vuole davvero dire.

### La moderazione

È bello nella vita avere convinzioni, ma questa forza non deve necessariamente diventare una 'forza d'urto'. Accettiamo il fatto che i principi, la fede, le passioni e le opinioni proprie si trovano tra altri principi, fedi, passioni e opinioni nel mondo. Seguiamo un'etica di moderazione che dia valore alla dignità e ai valori umani; seguiamo quella che viene definita 'la regola d'oro', ossia tratta gli altri come vorresti che trattassero te. Moderiamo le nostre convinzioni assolute, cercando di essere sempre pronti a metterci in discussione e a riflettere, questo ci permetterà di radicalarci di più ma anche di non farle diventare idoli per la nostra stessa esistenza. Coltiviamo sano senso dell'umorismo. Lo humor regala un fascino disarmante a colui che ama la pace; alcuni fanatici non scherzano mai perché sono eccessivamente occupati dal prendere se stessi e la loro causa troppo sul serio, diventano rigidi e scostanti. L'umorismo ci consente di rilassare la tensione e di smascherare le tendenze repressive del pensiero non educato all'incontro.

### La tolleranza

Siamo tolleranti. La tolleranza in tutto quello che pensiamo e facciamo segnerà una grande differenza nella nostra vita e nelle vite di coloro che ci circondano. Partiamo col considerare gli altri come esseri umani interessanti, speciali e affettuosi, c'è qualcosa di più oltre la loro spavalderia, la loro rabbia e il loro tormento; iniziare a pensarli così può apportare un grande cambiamento in meglio e incoraggerà gli altri a mettere in luce il meglio di sé e a coltivare le parti positive della loro esperienza, se tu cambi la tua prospettiva anche gli altri lo faranno. La tolleranza nei confronti degli altri comporta l'apprezzamento della diversità, della pluralità, se non riusciamo a tollerare finiamo per entrare nel territorio della discriminazione, della repressione, della disumanizzazione e, in ultima istanza,

della violenza. Praticare la tolleranza è il fulcro di una vita trascorsa in pace.

### La pacificazione

Sii pacifico. Gandhi disse: «Ci sono molte cause per le quali sono disposto a morire ma nessuna causa per la quale sono disposto a uccidere». Una persona pacifica non usa la violenza contro un'altra. Per quanto il mondo sia pieno di violenza, dipende da noi la scelta di non lasciare che la morte e gli omicidi siano parte della nostra filosofia di vita. Essere pacifici significa essere in grado di agire con compassione verso coloro che sono violenti. Persino i criminali meritano di sapere come funziona la compassione, anche se, quando una società incarcera, tortura e consente la violenza nelle prigioni e nei cuori, noi, che vi apparteniamo, siamo assimilati e subiamo la negatività di chi professa questa logica e attua questa pratica. Non esistono conflitti 'per una ragione giusta', la violenza non è voluta neanche da coloro che ne restano coinvolti. Cerchiamo di dimostrare (non solo di esprimere a voce) i principi di una società giusta e leale e, da qui, diamo il buon esempio. Scegliamo di circondarci di immagini, musica e persone pacifiche.

### La riflessione

Riflettere è importante: vengono date molte risposte affrettate e sgradevoli perché non si dedica del tempo a pensare a tutte le questioni e a tutte le possibili angolazioni. Se qualcuno ci ferisce fisicamente o emotivamente, non reagiamo con rabbia o violenza. Fermiamoci e pensiamo. Decidiamo di rispondere pacificamente. Allontanati dalla situazione che ci ha portato alla confusione e all'incapacità di riflettere, se ci diamo gli spazi giusti, avremo tempo per superare i sentimenti iniziali di rabbia e rimpiazzarli con delle soluzioni ponderate. Talvolta dovremmo prendere in considerazione il fatto che anche la 'non risposta' entra nel linguaggio della comunicazione



Prisco De Vivo, «Deposizione», 2022

ne e che i silenzi o le assenze, di persone o di reazioni, parlano.

### La misericordia

Cerchiamo il perdono, non la vendetta, superiamo la giustizia con la misericordia per trovare una vita pacifica. Quando sentiamo l'obbligo di ferire un'altra persona per un'offesa percepita alla nostra reputazione o perché avvertiamo che le sue azioni si meritano una reazione equamente ripugnante, perpetuiamo la rabbia, la violenza e il dolore. Tutto questo non ci porterà che a vivere nel passato, in ciò che in quella dimensione ci è stato tolto, quello che poteva essere il futuro se non ci fosse stata quella mancanza. Resteremo bloccati per sempre in quella dinamica.

Viviamo nel presente, non nel passato. Il perdono ci permette di vivere nel presente, per guardare al futuro, e di lasciare un poco alla volta il passato alle spalle. Il perdono è la vittoria definitiva, perché ci consente di godere di nuovo della vita facendo pace con il passato. Il perdono ci solleva e ci libera dal risentimento. Seppure sentissimo che non è possibile perdonare, non ci sono scuse per la violenza. Piuttosto, prendiamo le distanze e siamo migliori di questa persona.

### La felicità

Viviamo provando felicità. La gioia porta pace nell'esistenza perché si è sempre preparati a vedere cosa gli altri e il mondo hanno di buono, e ad essere grati per le sorprese della vita. Non pensiamo di non meritare

la felicità: preoccuparsi di come si viene percepiti dagli altri, quando si è felici, e temere la possibile tristezza che può sopravvenire, quando la felicità finisce, rappresentano degli schemi di pensiero negativi che possono minare la ricerca della fe-

*Importante è anche accettare il fatto che di fronte a un modello di vita basato sulla ricerca di pacificazione alcune persone non faciliteranno la strada perché non in grado di facilitare la propria vita*

licità nella propria vita.

Facciamo quello che amiamo. La vita non è solo lavoro. Scegliamo di vivere una vita pacifica e sostenibile.

### Il cambiamento

Ciascuno dovrebbe avvertire con urgenza di confrontarsi con queste suggestioni: sii parte del cambio che vuoi vedere nel mondo; cambia te stesso. È dentro di te che devi fermare la violenza e diventare pacifico. Facendo in modo di non ferire gli esseri viventi e di vivere pacificamente, prima cambia te stesso, e poi cambia il mondo; sentiti parte della soluzione. Sii una persona che ama ogni essere umano per quello che è davvero; fai senti-

re la gente a suo agio intorno a te, consenti a tutti di essere se stessi quando sono insieme a te; assumiti un impegno, discuti con le altre persone di come vedono la pace. Condividi delle idee su come creare un mondo più pacifico e sui modi per abbracciare le differenze senza causare conflitti; fai dei sacrifici per aiutare gli altri. La causa nobile più grande è mostrare il tuo desiderio di portare la pace nel mondo facendo dei sacrifici, non usando quelli di coloro che si oppongono alle tue opinioni. Conquista i cuori degli altri mettendo in rilievo il fatto di essere disposto a servire per cause più grandi di te. Almeno, considera il volontariato; porta l'armonia nel mondo promuovendo l'amore e la pace per tutto e per tutti. Il tuo input individuale conta. Infine... Amplia la tua comprensione della pace. Sei libero di scegliere il tuo cammino. Procedi con la pace. Continua a imparare. Condividi quello che hai imparato con gli altri e diffondi la conoscenza pacifica ovunque andrai nella tua vita.

Dovendo fare i conti con la realtà, accettiamo il fatto che di fronte a questo modello di vita alcune persone non ci appiangeranno la strada perché non riescono a facilitare nemmeno la propria vita. Esse vanno guardate con compassione, non temute o odiate, ma, comunque, non dobbiamo ballare al ritmo della loro musica o frequentarle. Educazione, fermezza e gentilezza con loro, questo rende credibile ciò in cui crediamo.

## FAMIGLIA E VITA

## Solidità e fragilità del «sì»

Il Vicariato per l'evangelizzazione e il laicato e l'Ufficio diocesano per la pastorale Famiglia e Vita, affidati a don Alessandro Valentini, in vista del X incontro mondiale delle famiglie, che si terrà a Roma dal 22 al 26 giugno 2022, hanno organizzato un incontro pubblico sul tema *La solidità e la fragilità del «sì»*. *Accompagnare e custodire oggi la scelta del sacramento del matrimonio*. L'evento si terrà il prossimo 17 giugno, alle ore 19.30, presso il Salone grande del Seminario vescovile di Nola. A relazionare sul tema sarà don Renzo Bonetti, assistente spirituale del Progetto Mistergrande, un "laboratorio permanente" in cui si inventano e promuovono iniziative di formazione e strumenti pastorali perché il sacramento del matrimonio e la famiglia siano riscoperti come dono e risorsa. Monsignor Francesco Marino, vescovo di Nola, concluderà la serata.



## Il ricordo commosso del diacono Pellegrino De Simone: ha vissuto amando profondamente famiglia e parrocchia

DI PASQUALE VIOLANTE

Pellegrino De Simone, conosciuto come Lilino, nasce a Cicciano il 14 febbraio 1930. Quinto di cinque figli, vive in una famiglia dove la fede cristiana occupa un posto preminente. Si sposa con Maria Giovanna Maietta e il loro sarà un matrimonio lungo e fatto di vero amore. Adottano il figlio Ciro che sarà cresciuto con grande affetto, instillando in lui la morale cattolica, fatta soprattutto di azioni filantropiche. De Simone era laureato in pedagogia, ma ha sempre lavorato come impiegato presso il pastificio Russo. In lui era impellente il desiderio di servire la Chiesa e così nel 2002 diventa diacono. Ha sempre obbedito alle regole

ecclesiastiche, manifestando un rispetto reverenziale per i sacerdoti, diventando un ottimo collaboratore. Finisce il suo pellegrinaggio terreno il 10 aprile 2022, domenica delle Palme, all'età di 92 anni con tutti i comfort religiosi e familiari. Ha svolto il suo ministero presso la parrocchia di san Pietro Apostolo di Cicciano. Il suo parroco don Mariano Amato lo ricorda come «una persona rispettosa, sempre presente, ci teneva molto che tutto fosse fatto bene. Rispettoso del parroco, veniva sempre a salutarmi e non andava via senza avermi prima salutato. Si è messo a disposizione fino alla fine, fino a circa un anno fa. Prima della pandemia prestava ancora il suo servizio liturgico all'altare. Le due sue caratteristiche sono il suo

grande amore verso la moglie Giovanna, da lui accudita nella malattia; era molto triste per averla persa. E poi il rispetto per la Chiesa, il suo forte senso del dovere».

Il diacono Gabriele Ambrosino ne ricorda «la dedizione verso gli ammalati ai quali portava l'Eucarestia, il suo forte senso di appartenenza al collegio diaconale. Ci teneva molto a partecipare agli incontri di formazione periodici. Quando ero aspirante diacono mi seguiva e consigliava con amore fraterno». Pellegrino è stato ricordato il 18 maggio scorso, nella chiesa di san Marcellino in Marigliano, dove don Salvatore Spiezia, delegato vescovile, ha celebrato una Messa per lui e per gli altri diaconi defunti.

## Notte europea dei Musei con Micco Spadaro

La collezione del Museo diocesano di Nola è sempre più ricca. Lo scorso 14 maggio sono state presentate ai visitatori, giunti a Nola per la Notte Europea dei Musei, tre opere della bottega di Micco Spadaro. «Abbiamo scelto di aderire all'iniziativa europea, aprendo il museo diocesano, per dare la possibilità di ammirare sia un pregevole dipinto della bottega dello Spadaro recentemente donato al museo e ora restaurato - spiegano la direttrice dell'Ufficio beni culturali diocesano, Antonia Solpietro, e il presidente di Meridies, Michele Napolitano - sia due dipinti dello stesso ambito, prima collocati in altra sede espositiva, che andranno a incrementare il patrimonio museale».



Una delle tavole di Micco Spadaro al Museo diocesano di Nola

Più di 100 i soci "over 60" che hanno preso parte, lo scorso 15 maggio, alla festa diocesana degli "adulterissimi" dell'Azione cattolica, dedicata alla beata Armida Barelli

## Un coraggio che attraversa le generazioni

DI EMILIA LAVINO

Lo scorso 15 maggio, presso il Santuario di Santa Maria a Parete di Livorno, si è svolta la festa diocesana degli "adulterissimi" dell'Azione Cattolica, dal titolo *Armida Barelli, l'audacia della fede: il suo racconto ieri e oggi*, cui hanno partecipato più di 100 soci "over 60". Un incontro pensato per provare a ripercorrere la vita della "sorella maggiore" Barelli, dichiarata beata a fine aprile. Dopo un'introduzione alla figura della Barelli, a cura di Maria Rosaria Del Genio, nolana, studiosa di storia della mistica e autrice di due libri sulla beata, i presenti hanno potuto ascoltare una doppia testimonianza: quella di Restituta De Lucia, ultima presidente diocesana della Gioventù femminile, e di Giovanna Esposito, attuale vicepresidente per il Settore giovani di Ac.

Dopo l'introduzione di Maria Rosaria Del Genio, studiosa di storia della mistica, la testimonianza di Giovanna Esposito, vicepresidente del Settore giovani di Ac

delle parole di papa Francesco all'incontro con gli adolescenti in piazza San Pietro lo scorso Lunedì dell'Angelo: «La vita è bella, è per viverla e per darla agli altri». La Barelli è stata capace di scorgere i bisogni delle donne del suo tempo, ascoltando-

le ma fornendo anche strumenti concreti per essere protagoniste. «Pur ricevendo molti "no" - ha ricordato ancora la Esposito - alla sua proposta di fondare il Collegio Marianum, non si arrese, ma continuò per la sua strada, perché si era resa conto della necessità di una rivoluzione del sistema educativo delle donne. Questa sensibilità spiccata, questo suo fare rete incessante sono per noi giovani un grande sprone a non arrenderci». Quello della Barelli è un coraggio che passa di generazione in generazione, fondato sulla preghiera. E *Signore insegnami a pregare è il libro che la De Lucia, al termine dell'incontro ha voluto regalare alla Esposito, come fosse il testimone di una staffetta associativa.*



Giovanna Esposito e Restituta De Lucia

Con parole appassionate e cariche di speranza, l'ex presidente diocesano dell'associazione, Restituta De Lucia, ha condiviso il suo ricordo della "sorella maggiore"



Gli «adulterissimi» a Livorno

## Liberò le donne rendendole apostole laiche

In diocesi la conoscono tutti. Non solo per il suo poco usale nome, ma soprattutto per l'impegno costante e appassionato nell'annuncio del Vangelo e nel servizio alla Chiesa, iniziato in Azione cattolica quando aveva quattordici anni. Restituta De Lucia è intervenuta all'incontro dedicato dall'Ac diocesana alla Barelli: «Donna fra due secoli - ha esordito - che ha davvero preparato le donne d'Italia, d'Europa e anche della Cina. Ha promosso la donna facendo sentire ognuna importante. A quelle che incontrava diceva 'tu non devi chiedere il permesso a tuo marito per uscire' oppure 'vai, il mondo ti appartiene', o ancora 'andate, siete apostole'. Delegata, presidente parrocchiale, presidente diocesana - a soli 25

anni - e consigliera nazionale con Vittorio Bachelet. E poi segretaria nazionale del Movimento lavoratori di Ac, «coltivando quella passione per il sociale che stava a cuore alla Barelli». Da lei, anche le donne della diocesi di Nola hanno preso l'entusiasmo per l'apostolato e, come lei, le responsabili locali hanno iniziato a girare il territorio: «E allora, per andare da Nola a Torre Annunziata e poi ritornare, ci voleva un'intera giornata - ha raccontato -. Ricordo quando una volta, arrivata in una parrocchia di Torre, il parroco non voleva farmi entrare in chiesa né farmi incontrare le giovani del posto, perché ero a maniche corte: gli dissi che le avrei incontrate all'esterno». Il coraggio della Barelli era contagioso: «Spronava le donne a

dotarsi degli strumenti per essere donna, - ha sottolineato la De Lucia - a vivere donandosi, a vivere senza appartenersi, girando per far emergere i talenti. Ci invitava a condividere il nostro essere con tutti». Un coraggio contagioso sempre. «Anche oggi, Armida sarebbe stata propositiva come allora. E avrebbe approfittato di tutte le tecnologie di oggi, come allora. Avrebbe spronato alla testimonianza, alla formazione e alla relazione. Prima del Concilio Vaticano II, Armida Barelli ha inventato il laico nella Chiesa come colui che, in forza del battesimo vede i suoi talenti e li pone a servizio del bene comune. Ha emancipato le donne, iniziando ad emancipare se stessa: lei che aveva tutto, scelse ciò che le mancava, farsi santa».

## IL RACCONTO

## Sulle tracce delle radici del servizio

Maria Rosaria del Genio è una vera e propria appassionata di Armida Barelli: «Alla quale mi accomuna - ha raccontato intervenendo all'incontro sulla beata promosso dall'Ac diocesana lo scorso 15 maggio - la Gioventù femminile di Azione cattolica cui sono stata iscritta fin da piccola. Se ripenso alle radici della mia vita in Ac, penso alla Barelli, l'ammiravamo tutti». Non poteva che essere così. In un tempo in cui le donne dovevano scegliere tra consacrazione e matrimonio, la Barelli intraprende la strada dell'apostolato laicale. Come raggiunge questa consapevolezza? «Fondamentali - ha risposto la Del Genio - sono l'incontro con padre Gemelli che le dice 'faccia la laica nel mondo' e il precedente di una regala che papa Leone XIII aveva scritto per una persona che era uscita dal convento, nella quale si diceva che si poteva stare nel mondo non come monache di casa - che erano tali perché - per salute o per mancanza di dote - non potevano andare in convento».

E da laica consacrata la Barelli fa nascere la Gioventù femminile di Ac. Come ha contribuito a essere e fare associazione? «La Barelli, nei suoi scritti, richiama la necessità dell'umiltà nel servizio e l'impegno alla formazione. Nell'Ac non ci sono isole, non ci sono leader ma l'associazione - si legge in un testo associativo del tempo - è a servizio del cuore e della mente del parroco e del vescovo. Conoscere, amare, servire sono le regole della missione della Gioventù femminile e l'amore non consisteva in baci e abbracci ma, scrive la Barelli nel lavoro, nel sacrificio e dono di sé dimenticandosi noi e dirigenti per le sorelle nostre e dividendo con loro gioie e dolori ardendo di zelo per salvezza e santificazione delle loro anime, facendo di tutto per tutte, prendendo per noi le spine per lasciar cogliere le rose alle nostre sorelle».



Storica sede della Biblioteca diocesana

L'esperienza di vita e fede del santo vescovo nolano e gli sforzi per la cura della casa comune al centro delle attività della Biblioteca diocesana

## Con impegno, guidati da san Paolino e «Laudato si'»

DI LUIGI MUCERINO\*

Ferve l'attesa degli Atti del Convegno paoliniano, tenutosi un anno fa online durante la tormenta della pandemia, e dedicato al 'Mediterraneo', quale luogo privilegiato di testi, esperienza e relazioni di san Paolino. Gli autori e i contenuti dei contributi fanno presagire la portata scientifica della pubblicazione, che si integra con esperienze analoghe di ricerca, con i convegni del 1984 e del 1995. Dell'anno scorso è anche il testo della professoressa Maria Carolina Campone (Scuola Militare Nuziatella di Napoli) di impronta teologico-mistica, già presentato nella città di Nola, per iniziativa dell'Archeoclub Luigi Vecchione e riproposto, nel mese di maggio, nella sede della Biblio-

teca diocesana, nel quadro della collana Cultura e Territorio curata dalla passione intelligente di Tonino Notaro. Presenza importante del teologo padre Luigi Borriello (Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Sezione San Luigi) nei due momenti. Durante l'anno pastorale la Biblioteca ha favorito, in modo innovativo e ricorrente, l'incontro con san Paolino attraverso figure presenti nella sua vita, alle quali si intitolano alcune comunità parrocchiali della diocesi, come san Martino, san Gennaro, san Massimo, per muovere da un interesse di conoscenza già in atto. Luogo degli appuntamenti sono state le basiliche di Cimitile. Anche le date sono a loro modo proporzionate, sicché si è colta l'occasione del Venerdì Santo per illustrare, at-

traverso l'emittente televisiva Videonola, la Croce di San Paolino, con interventi della professoressa Campone, di don Salvatore Peluso e del professor Giuseppe Pecoraro appartenenti al gruppo Pietre vive, volto a scoprire il significato di storia e di arte dei luoghi. Sarà ancora Videonola nel mese di giugno a proporre la storia e il culto di san Paolino insieme con la consorte Terasia, ancora così poco conosciuta. Analogo criterio di partecipazione di base ha sollecitato nel mese di dicembre 2021, la conclusione dell'anno giuseppino insieme con la Proloca di Nola, la cui sede porta il nome di San Giuseppe: l'architetto e esperto d'arte don Luigi Vitale ha fermentato l'incontro con un apparato di immagini, generando grande momento di coinvolgimento. Il

secondo nello stesso mese, considerando quello tenuto da Lino D'Onofrio nelle Basiliche di Cimitile. Al cammino paoliniano la Biblioteca ha unito l'obiettivo di un itinerario ecologico intorno all'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, il testo che ha fatto il giro del mondo e la cui ispirazione multiforme continua senza flessioni. Circa cento giovani, in prevalenza dell'agro nolano, hanno partecipato nel mese di settembre 2021 presso il seminario vescovile al convegno centrato sull'enciclica con l'apporto della professoressa Lucia Antonucci, esperta di ecumenismo e dialogo interreligioso, e di don Salvatore Purcaro, professore della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Sezione San Luigi. Ma è stata la mostra soprattutto, composta da dodici

pannelli artistici che commentano l'enciclica ad accendere la sensibilità di tanti. La mostra è stata a Pomigliano D'Arco presso la Parrocchia Maria SS. del Rosario, a Marigliano presso la Scuola Media Elia-Aliperti, con l'apporto specifico della Biblioteca diocesana. E poi ancora a Nola e a Somma Vesuviana. L'enciclica di papa Francesco si pone come un'interessante opportunità formativa per approfondire i temi della salvaguardia del creato, rispetto per il pianeta, giustizia e pace, ecologia e spiritualità. Esempi, numeri, attualizzazioni e immagini suggestive sollecitano buone pratiche per migliorare la cura della casa comune attraverso stili di vita sostenibili e la spiritualità ecologica integrale.

\* direttore Biblioteca diocesana

Due nuovi momenti di confronto per il cammino sinodale nella diocesi di Nola. Il vescovo Marino ha incontrato Terzo Settore e aggregazioni laicali



Due dei quattro gruppi di confronto in cui è stato articolato il terzo forum diocesano per il Cammino sinodale, dedicato al Terzo Settore. Sotto, il vescovo Marino dà il benvenuto ai partecipanti



## Una Chiesa sempre più in prima linea

DI MARIANGELA PARISI

Nuova tappa nel cammino sinodale della Chiesa di Nola. Lo scorso 2 maggio 2022 presso il Centro Elim della Caritas diocesana, in Somma Vesuviana, si è tenuto infatti il terzo forum diocesano, dedicato al confronto con il Terzo Settore. Quattro i tavoli di ascolto previsti ai quali hanno preso parte associazioni territoriali e membri del settore pastorale Caritas e giustizia, accolti da un gustoso e semplice aperitivo di benvenuto dai volontari Caritas. Due le domande poste ai partecipanti. Alla prima, «Vi sentite accompagnati dalla Chiesa?», ci sono state risposte positive e sottolineature negative. La Chiesa è percepita come compagna di viaggio

anzi, in molti casi, come nell'accoglienza dei migranti, la Chiesa è l'unico compagno di viaggio. La sua presenza e vicinanza costante si è percepita poi, in particolare, nel periodo di pandemia, durante il quale la Chiesa ha alleviato le sofferenze di tanti. Forte è l'accompagnamento anche per le realtà che si dedicano al contrasto dell'usura e del racket, così come di quelle che sono in prima linea per le questioni ambientali. «Non siamo un'associazione cattolica anche se il manifesto Migrantes è il nostro punto di riferimento - ha detto uno dei referenti di un'associazione locale - Il nostro percorso e la nostra attività sono intrecciate in modo concreto con molte realtà religiose: ad esempio, a Marigliano, il convento delle suore vincenziane ha accolto la

nostra richiesta e ha aperto la sede alla nostra scuola di italiano con 180 migranti. Non sono battezzato, ma sono felice di partecipare a un mondo nel quale mi rivedo molto». Maggiore attenzione la Chiesa dovrebbe invece avere per le realtà che accompagnano giovani e famiglie. Scarsa presenza e accompagnamento si denota poi per quanti vivono le difficoltà della disabilità che, in particolare, non trovano il giusto spazio nella vita dell'associazione di tipo cattolico. «Cosa chiedete alla Chiesa?» è la seconda domanda. Le realtà del Terzo Settore chiedono che la Chiesa continui ad essere presente nelle realtà e per le questioni che la vedono già in prima linea; di farsi promotrice di una maggiore relazione tra realtà ecclesiale e quelle operative nel Terzo

Settore, in particolare tra queste e le parrocchie; di abitare con coraggio le realtà ancora poco abitate, come il mondo della disabilità - le famiglie hanno bisogno di veri e propri percorsi di supporto e sostegno - o quello dell'usura e dell'illegalità - istituendo percorsi informativi e ripensando la pietà popolare; di far nascere concreti percorsi di approfondimento di Laudato si' e Fratelli tutti, in particolare nelle parrocchie. Qualcuno ha anche chiesto l'istituzione, in Curia, di un punto di ascolto e informazione dedicato alle realtà del Terzo Settore, e di una mail specifica.

Anche la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali ha continuato il suo tour sul territorio dedicato al tema Per una laicità sinodale. Il 4 maggio, a Madonna dell'Arco, il vescovo si è messo in ascolto delle voci dei rappresentanti territoriali della seconda e terza zona pastorale. Queste le priorità che per i referenti locali delle aggregazioni laicali la Chiesa dovrebbe avere: riscoprire la bellezza del vivere insieme la fede, al di là dei specifici carismi, sia a livello parrocchiale che diocesano; favorire la centralità della preghiera, in particolare come preghiera di riparazione e anche l'impegno nell'annuncio; favorire il discernimento nella relazione con il mondo, accompagnando nel superamento della dicotomia lontani/vicini e dentro/fuori; educare al rispetto e all'accompagnamento delle novità che lo Spirito suggerisce.



A sinistra e all'estrema destra, altri due dei quattro gruppi di confronto dell'incontro con il Terzo Settore tenutosi al Centro Caritas di Somma Vesuviana. Subito a destra, l'accoglienza organizzata dai volontari



## E con impegno e creatività le parrocchie cominciano a vivere momenti di ascolto

Anche i campanili parrocchiali diocesani hanno iniziato a suonare per il cammino sinodale. I consigli pastorali hanno cominciato ad incontrarsi e a prospettare incontri con le diverse realtà ecclesiali ma anche con quelle territoriali, per un ascolto a 360 gradi. «Proprio questa sera insieme al consiglio pastorale faremo un momento di discernimento e cominceremo a pensare ad un momento assembleare da fare a giugno», ha detto don Fernando Russo, parroco a San Paolo Bel Sito, raggiunto telefonicamente giovedì scorso. Il 26 maggio, invece, saranno le parrocchie di Sant'Anastasia a confrontarsi sulla domanda fondamentale del Sinodo: «Si tratta del secondo incontro che l'unità

pastorale locale vive - ha spiegato don Nicola De Sena, parroco di San Giorgio e San Michele arcangelo - e sarà occasione per inserirci nel percorso sinodale». Momenti quelli parrocchiali che non sono solo utili per rispondere alle domande ma «per assumere uno stile sinodale - ha evidenziato don Giovanni De Riggi, parroco di Santa Maria delle Vergini, a Scafati -. Questo è il tempo per ascoltarci». Con la sua comunità, De Riggi ha già vissuto un'assemblea parrocchiale per poter entrare con consapevolezza nello spirito sinodale: «Per questo -

continua De Riggi - abbiamo invitato don Francesco Iannone - uno dei referenti diocesani per il Sinodo - che ci ha presentato il tema e chiarito molti punti, con un linguaggio accessibile a tutti. A giugno, come parrocchia dedicheremo due settimane al confronto in gruppi - giovani, adulti e coppie - su 'comunione', 'partecipazione' e 'missione'. Temi che poi, a ottobre, affronteremo incontrando le realtà territoriali». Don Marco Antonio Napolitano e don Angelo Schettino, parroci a Casamarciano e a Tufino, hanno inserito il confronto sinodale

nell'ordinario del mese mariano: durante la peregrinatio in quartieri e rioni hanno prolungato gli incontri ascoltando i presenti sulle tematiche poste dal Sinodo. Queste hanno guidato anche la veglia di adorazione e discernimento proposta dal parroco di Sperone, don Reinaldo Luis Arino Plata, alla comunità cittadina lo scorso 6 maggio. A partecipare non sono stati solo i rappresentanti di associazioni, gruppi e movimenti parrocchiali ma anche Amministrazione e Consiglio Comunale, Forum dei Giovani, Consulta delle associazioni e tanti cittadini: «Questo Sinodo - ha detto don Arino Plata - ci chiede stile e metodo di ascolto umile, disinteressato, in sintonia con le beatitudini evangeliche».

*Consigli pastorali, assemblee parrocchiali e momenti di preghiera luoghi di discernimento sui temi di comunione, partecipazione e missione*



Il campanile della Cattedrale

## Portoghesi alle Basiliche di Cimitile con una lectio su «Lo spazio sacro»

Presso le Basiliche Paleocristiane di Cimitile, si sta svolgendo, con il patrocinio anche del Comune di Cimitile e del Consiglio nazionale degli architetti, Maggio dell'Architettura, ciclo di incontri con alcuni grandi maestri della disciplina, organizzato dall'associazione SiebenArchi, che si concluderà il prossimo fine settimana. Venerdì, 27 maggio 2022, a partire dalle 17, interverrà Massimiliano Fuksas sul tema *Innovazione e Architettura*. La sua conferenza sarà introdotta da Luigi Prestinenzza Puglisi (presidente Associazione italiana architettura e critica) e preceduto dai saluti di Nunzio Provisiero (sindaco di Cimitile) Rosa Ferrara (SiebenArchi) e

Leonardo Di Mauro (presidente Ordine architetti di Napoli). Il giorno successivo, invece, sabato 28, alle 9:30, sarà l'architetto Paolo Portoghesi a tenere una lezione magistrale su *Lo spazio sacro*. Sarà introdotto da Massimo Pica Ciarrarra (Premio Matita d'Oro 2021) e Giancarlo Priori (Università Federico II) mentre i saluti saranno affidati ai già citati Provisiero e Di Mauro, a Mario Losasso (Università Federico II), Claudio Bozzaotra (presidente SiebenArchi), Maurizio Di Stefano (Icomos) e Michelangelo Russo (direttore Diar Università Federico II). La manifestazione terminerà con l'assegnazione dei premi Campaniarchitettura e Cultarchi.



Padre Giacomo Verrengia

## Cinquant'anni insieme al Vangelo

DI LUIGI MUCERINO

È sempre se stesso padre Giacomo Verrengia, sia nel primo momento in cui capita di incontrarlo come nella consuetudine dei rapporti che si potrebbe stabilire con lui: è semplice, accogliente, sguardo mite, sentire francescano. Lo scorso marzo, ha celebrato il cinquantesimo anniversario di sacerdozio a Sant'Anastasia, con un'ondata unanime di affetto e di gratitudine; tanti sono sopraggiunti da Nola, dove i padri conventuali hanno lasciato segni molto visibili, cui ora degnamente assicura continuità don Salvatore Bianco. Provato dalla sofferenza, ora si è ritirato nel convento francescano di Mondragone con spirito coraggioso e colloquiale.

È ben noto per il suo apostolato solerte nelle comunità di San Biagio a Nola e quella di Sant'Antonio a

Sant'Anastasia; rilevanti anche i suoi impegni a Napoli nell'ordine francescano conventuale.

Predilige lo stile francescano, e in pari tempo sa conformarsi alle tradizioni e all'impianto pastorale diocesano; non smette lo sguardo fraterno anche in momenti difficili, incontra e ascolta, non ripara dietro parole di circostanza. È una presenza popolare dunque; i titoli accademici di sociologia a Napoli e di teologia a Roma non lo portano alla distanza dagli altri, ma servono ad illuminare il suo ministero.

È ben noto ancora padre Verrengia per la penna dinamica e assidua, ama scrivere, anzi è prolifico, nel corso degli anni ha composto un'ampia serie di pubblicazioni in prevalenza di tipo agiografico con abituale sensibilità alla pietà popolare. Con i criteri della *par condicio*, egli non trascura nessuno dei

santi, di maggiore e di minore statura, se la distinzione è lecita; si occupa non meno di quelli che sono in corsa di santità canonica, come Castelli, Maione e Abete.

Non teme i grandi temi come lo 'Spirito Santo', la 'Madonna', l' 'Eucaristia', il 'sacerdozio'. Di lui l'insigne teologo Edoardo Scognamiglio riconosce «l'odore, ma anche colore, sorriso e luce del buon Pastore». Gli scritti del nostro francescano traducono in linguaggio semplice ed accessibile percorsi utili per la catechesi, per gli incontri parrocchiali, per chi desidera maturare in umanità e grazia.

Con padre Verrengia merita ricordo e omaggio anche padre Giorgio Tufano per la stessa celebrazione giubilare con il ritardo di due anni; degno di menzione non meno padre Francesco Petrone, virtuoso e tenace, in tandem sempre con padre Verrengia.

Durante la solenne celebrazione eucaristica per la memoria liturgica della Traslazione delle reliquie di san Paolino il vescovo Marino ha istituito due lettori e tre accoliti tra i seminaristi

# Servi per amore, come il Maestro

DI MARIANGELA PARISI

In una Cattedrale a festa per la memoria liturgica della Traslazione delle reliquie di San Paolino vescovo, ritornate a Nola da Roma, il vescovo Francesco Marino, lo scorso 15 maggio, ha conferito il ministero del lettorato ai seminaristi Mario Casillo e Sebastiano Marino, e quello dell'accollato ai seminaristi Salvatore Barbella, Giuseppe Matrone e Merveilles Zola, tutti al quinto anno di formazione teologica.

«Le parole del Vangelo ascoltate, sono il testamento di Gesù: 'amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato' - ha detto monsignor Marino durante l'omelia -. Un 'comandamento nuovo', e la novità sta pro-

prio nell'esempio di Gesù che è il cuore della nostra fede. Lui, che ci ha amato a prescindere da qualsiasi altro presupposto. È un comandamento grande ma non irrealizzabile. Pensiamo a San Paolino il cui cenobio costruito a Cimitile è cenobio di carità, dove con Teresia costruisce fraternità, con al centro Gesù Cristo. La beatitudine è vivere Cristo, carissimi tutti e carissimi voi seminaristi che oggi ricevete il ministero del lettorato e dell'accollato. Il lettore è colui che annuncia la parola di Dio. Ma non solo nell'azione liturgica, sarebbe poca cosa, come lo sarebbe se lo facessi io, vescovo. La Parola infatti si annuncia nella vita, con il coinvolgimento personale ecco perché il lettore è anche educatore di fede,



I seminaristi istituiti lettori (a sinistra) e accoliti (a destra)

nella trasmissione fede si porta la Parola di Dio. Così, l'accollito è chiamato a distribuire il Corpo di Cristo divenendo servo della Chiesa e dei poveri e dei fragili che hanno bisogno di Gesù Cristo». Il lettore Mario Casillo, di San

Giuseppe Vesuviano, classe 1988, proviene dalla parrocchia di San Gennaro in San Gennarelli di Ottaviano e attualmente svolge servizio pastorale presso la parrocchia San Francesco di Paola a Scafati: «Porto nel cuore l'invito

del vescovo ad annunciare la parola di Dio con la vita, con l'impegno della propria persona, con il coinvolgimento personale in ordine ai fratelli». «La persona umana va amata come Dio ci ha amato. Credo sia questa la sintesi di ogni chiamata, sia essa al matrimonio, sia essa alla consacrazione della propria persona a Dio. Perché in fondo ciò che ha mosso in me ogni singolo passo nella risposta alla chiamata al sacerdozio è l'aver capito di essere stato amato per primo», aggiunge Sebastiano Marino, anche lui istituito lettore. Classe 1985, proviene dalla parrocchia di Santa Maria delle Vergini di Scafati, dov'è nato, e svolge servizio pastorale presso la Caritas di Nola. Salvatore Barbella ha invece ri-

cevuto il ministero dell'accollato. Nato a Napoli nel 1991, proviene dalla parrocchia di San Giuseppe a Marchesa in Boscoreale. Oggi svolge servizio pastorale nella Parrocchia dell'Immacolata Concezione di Boscoreale: «Si tratta di un passo importante - spiega -. Con il ministero dell'accollato si diventa non solo portatori della comunione ai fratelli ma servi di Cristo che è la Chiesa e servi dei poveri, essendo noi inseriti nell'amore di Cristo». Ed essere felici per questo: «La novità dell'amore cristiano è amare come il Signore ci ha insegnato, da questo dipende la nostra felicità, in questo risiede la mia felicità per questi giovani in cammino verso il sacerdozio», continua Giuseppe Matrone, anche

lui accolito. Nato nel 1990, proviene dalla parrocchia di San Pietro di Scafati, dov'è nato e svolge servizio pastorale presso la parrocchia Santa Maria della Vergini nella città d'origine. A loro si è aggiunto Merveilles Zola, nato a Brazzaville (Congo) nel 1990 è in Italia come *Fidei donum*, e svolge servizio pastorale presso la parrocchia di San Lorenzo fuori le mura in Aversa: «Porto nel cuore - racconta - e nella mente le parole che il vescovo mi ha detto nel momento in cui mi ha dato la patena con le ostie che sono state poi consacrate durante la messa: 'Ricevi il calice con il vino per la celebrazione dell'Eucaristia, e la tua vita sia degna del servizio alla mensa del Signore e della Chiesa'».

**È una missione.**

La tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica è di più, molto di più.

Anna e Massimo Assistenza malati di Alzheimer Roma

[8xmille.it](http://8xmille.it)

CEI Conferenza Episcopale Italiana  
8xmille  
CHIESA CATTOLICA



Ottavio Lucarelli e don Pasquale Giannino

A Pomigliano d'Arco i giovani dell'Azione cattolica Rosettina Campana hanno organizzato un incontro per ricordare l'esempio del giornalista napoletano ucciso dalla camorra

## Dalla parte della verità, come Siani

DI VINCENZO NAPPO

Grazie alla passione per il proprio lavoro ha fatto della ricerca della verità una missione di vita. Lo scorso 4 maggio, presso la parrocchia San Francesco d'Assisi di Pomigliano d'Arco, si è svolto un incontro cittadino dal titolo *L'impegno di Giancarlo Siani, cercatore di verità*. L'evento è stato organizzato dal gruppo giovani dell'Azione cattolica Rosettina Campana per ricordare l'esempio del giornalista napoletano ucciso dalla camorra il 23 settembre 1985, mentre era a bordo della sua Citroën Méhari. Un momento di confronto e ascolto moderato dal parroco don Pasquale Giannino in cui i ragazzi dell'Ac parrocchiale hanno dialogato con i due ospiti della serata: il fratello Paolo Siani, medico pediatra e membro della Camera dei deputati - in collegamento da Roma - e Ottavio

Lucarelli, presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania. Molti gli argomenti legati alla figura di Siani che sono stati affrontati nel corso dell'incontro. Suo fratello Paolo ha raccontato il loro rapporto speciale e i tanti momenti di vita condivisi, sottolineando come la sua attività di giornalista impegnato non abbia mai pesato in modo negativo sul loro legame. Poi il racconto degli anni difficili dopo la scomparsa di un pezzo importante della propria esistenza e qualche riflessione su chi sarebbe oggi Giancarlo Siani e cosa penserebbe del giornalismo dei nostri giorni. Ottavio Lucarelli ha ricordato l'impegno dell'Ordine per la difesa della legalità nel nome del giovane cronista del quotidiano Il Mattino, suggellato dalla consegna del tesserino di professionista 'alla memoria' ai suoi familiari nel settembre 2020. Una presa di posizione concreta in favore dei

giovani giornalisti affinché non vengano sfruttati ma tutelati e stimolati nella ricerca della verità. Senza dimenticare il lavoro dell'Odg Campania nei progetti organizzati con le scuole del territorio. Infine Lucarelli ha affrontato il tema della liberalizzazione del mondo dell'informazione con l'avvento della multimedialità e delle logiche di mercato. Per il presidente dell'Ordine regionale la libertà di stampa non può prescindere dalle regole deontologiche e dai doveri che ogni giornalista deve seguire nello svolgere il proprio lavoro con serietà e coscienza. Alla domanda dei giovani di Azione cattolica su cosa potrebbero fare le nuove generazioni per non dimenticare quanto è accaduto a Giancarlo Siani, la risposta dei due ospiti è stata significativa: «Semplicemente quello che stiamo facendo in questo incontro, continuando a vivere serate come questa».



Paolo Siani

Il 4 giugno, con un evento celebrativo della Giornata delle comunicazioni sociali, si concluderà la prima parte del Corso per animatori della comunicazione, promosso dall'Ucs diocesano

# La valigia essenziale per poter comunicare

Sette momenti di formazione per fornire orizzonte e strumenti per «dire» bene la Chiesa oggi

DI MARIANGELA PARISI

In un tempo sinodale per eccellenza, la domanda cruciale alla quale come comunità ecclesiale si è oggi chiamati a rispondere pare sia questa: «Dalla Chiesa può mai venire qualcosa di buono?». La sfida comunicativa forse sta proprio qui, nel dare testimonianza del buono attraverso la narrazione del bene: non solo del bene fatto, ma del bene che si è e che si testimonia. Ma per «comunicare il bene» è necessario saper «comunicare bene» e formarsi per farlo. Riempendo di strumenti essenziali la propria valigia di animatori della comunicazione. Il corso *L'essenziale per comunicare l'Essenziale*, promosso dall'Ufficio per le Comunicazioni sociali diocesano, ha come obiettivo proprio questo: fornire orizzonte e strumenti per comunicare la Chiesa in questo tempo. Quattro gli appuntamenti formativi fino ad oggi svolti. Il 16 ottobre il primo. Con il direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della Cei, Vincenzo Corrado, e circa trenta iscritti, hanno toccato con mano il cammino della riflessione ecclesiale sulla comunicazione e sul suo apporto alla pastorale, alla luce del Magistero. Un percorso che ad un certo punto ha dovuto fare i conti con internet, con il web, con i like. Eppure, non si può morire di «mi piace». Nell'incontro del 4 dicembre, Matteo Liut, giornalista di Avvenire, e Guido Pocobelli Ragosta, giornalista Rai e presidente Unione stampa cattolica italiana Campania, han-



Vincenzo Corrado, direttore Ucs Cei al primo incontro del corso diocesano per animatori della comunicazione

no guidato i partecipanti a riscoprire l'importanza di pensare, leggere e scrivere, anche per poter meglio abitare i nuovi spazi digitali. In particolare, lo spazio dei social, per navigare nel quale, nell'incontro del 5 febbraio, Fabio Bolzetta, giornalista di Tv2000 e presidente di Webcatolici italiani, e Maria Grazia Biasi, direttrice dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi di Alife-Caiazzo, hanno fornito fondamentali indicazioni. Il canonista don Alfonso Lanzieri, presbitero nolano, ha infine offerto una lettura della realtà diocesana e parrocchiale attraverso il Codice di diritto canonico: un modulo, quello del 30 aprile, pensato con l'obiettivo di far emergere il valore teologico-sacramentale alla base dell'articolata struttura ecclesiale. Nella stessa di-

rezione è andato il coinvolgimento, nei primi due incontri, di Stefano Proietti e Stefano Gasseri, per la presentazione delle scelte comunicative adottate dalla chiesa italiana per la promozione del Sostegno economico alla Chiesa Cattolica. Un percorso a tappe quello proposto dall'Ucs diocesano - la cui prima parte si chiuderà il prossimo 4 giugno, con un incontro celebrativo della Giornata mondiale per le comunicazioni sociali - caratterizzato anche dalla proposta di laboratori dedicati a: piano editoriale e social media, curati dai giornalisti Domenico Iovane e Mariano Mesinese, collaboratori dell'Ufficio; stesura di un articolo, curato dal giornalista Liut, grafica e fotografia, curato dal grafico e fotografo napoletano, Rosario Spanò.

## IN AGENDA

## Giornalisti a confronto

Il 4 giugno 2022, dalle 9.30 alle 13.30, presso il Palazzo vescovile di Nola, si terrà l'incontro di formazione *Con l'orecchio del cuore. In ascolto delle fonti per un'informazione di verità. Giornalisti a confronto tra diritto e deontologia*. Dopo i saluti del vescovo di Nola Francesco Marino, di Ottavio Lucarelli, presidente Odg Campania e Guido Pocobelli Ragosta presidente Ucs, si confronteranno sul tema, il giornalista Angelo Cerullo, Carmen Credendino, caporedattrice Agenzia di Stampa Dire, Sandro Di Domenico, redattore Ossigeno, Maria Elefante, giornalista Famiglia Cristiana, Nico Falco, redattore Fanpage.it, Francesco Gravetti, redattore Comunicare il Sociale, Antonio Pinturo, direttore Ucs diocesi di Acerra, Mauro Ungaro, presidente Federazione italiana settimanali cattolici. L'incontro è valido per la Formazione professionale continua dei giornalisti.

## LE VOCI DEGLI ISCRITTI

**Susy Bianco.** «Importante il confronto con tanti professionisti»



La comunicazione è un ambito che mi affascina e ho voluto approfittare di questo corso per scoprire aspetti nuovi, anche per poter aiutare meglio in parrocchia sotto questo aspetto. I comunicatori sono professionisti, chi è dilettante è opportuno si formi. Il corso ha fatto emergere l'importanza di comunicare impegnandosi a padroneggiare i vari strumenti, così da supportare il racconto del «bene» e non una comunicazione «d'odio»: si è messo in evidenza che non vanno mai perse di vista le vite che si intrecciano con la notizia perché si informa ma non si comunica. Per comunicare è necessario l'ascolto, anche dei professionisti. E infatti, abbiamo ascoltato grafici, giornalisti, esperti di diritto, che ci hanno fornito gli strumenti essenziali per essere padroni dei vari canali comunicativi. Ho apprezzato l'equilibrio tra teoria e pratica, la scelta di relatori del «mestiere», e prospettive nuove come il confronto con il diritto canonico.

**Pasquale Cirillo.** «Una sorpresa scoprire il valore di quest'ambito»



Diversi mesi fa, in parrocchia, vidi una locandina che annunciava un percorso di formazione per animatori della comunicazione, a cura dall'Ucs diocesano. La proposta ha immediatamente catturato la mia attenzione perché l'ho vista come una nuova e ulteriore occasione di crescita.

Le prime quattro tappe di questo itinerario, cominciato lo scorso 16 ottobre, mi hanno stupito sia per i contenuti sia per la cura degli ospiti che sono intervenuti. Ciò che mi ha sorpreso è stato rendermi conto dell'importanza pastorale che può assumere la comunicazione. Inoltre, avere l'opportunità di dialogare con persone come Matteo Liut, Vincenzo Corrado o Guido Pocobelli Ragosta, per citarne alcuni, è stato un piacere e un onore per me che mi affaccio per la prima volta al mondo del giornalismo.

**Franco Parmarosa.** «Il diritto canonico una nuova prospettiva»



Il corso mi era stato segnalato dalla presidenza diocesana di Ac perché in quanto segretario di settore giovani poteva essere una possibilità per migliorare sul piano della comunicazione, in particolare nell'utilizzo dei social. Gli incontri che mi hanno colpito di più sono stati quello con Vincenzo Corrado, direttore dell'Ucs della Cei, che mi ha fatto rendere conto del cammino che la Chiesa ha compiuto sul piano della comunicazione sociale e su quello dell'informazione, e quello con don Alfonso Iovino, durante il quale abbiamo analizzato i concetti giuridici di «diocesi» e «parrocchia» all'interno del diritto canonico, una prospettiva che non avevo mai preso in considerazione. Anche i laboratori pratici sono stati molto utili: in particolare quello sulla grafica; mi ha fatto conoscere la strumentazione essenziale per muovermi in quest'ambito.



La tomba di san Felice presbitero a Cimitile

Padre Maza racconta la visita al complesso paleocristiano di Cimitile: un luogo che sempre seduce, per la testimonianza di arte e fede

## I padri gesuiti incantati dalla bellezza di Cimitile

La comunità dei gesuiti di Posillipo, lo scorso 25 aprile, ha visitato il complesso paleocristiano di Cimitile e il seminario vescovile. Pubblichiamo il racconto della giornata scritto da un padre gesuita: un grazie per l'accoglienza ricevuta e le meraviglie viste.

Con l'arrivo della primavera, e dopo i giorni di Pasqua, la comunità dei gesuiti di Posillipo ha fatto la sua prima escursione comunitaria da quando Vincenzo Anselmo sj ha assunto l'incarico di superiore della casa. Le opzioni proposte erano varie, ma alla fine la scelta è stata quella di visitare l'insieme di basiliche paleocristiane di Cimitile. I riferimenti sul posto erano molto

buoni, e l'invito di don Salvatore Peluso rendeva ancora più interessante questa possibilità. Don Peluso è il responsabile spirituale del Complesso paleocristiano, oltre che amico del padre gesuita Jean Paul Hernández, insieme al quale sta cercando di avviare un gruppo di Pietre Vive legato a quel luogo. Poco prima delle dieci, dopo una piccola sosta per il caffè sulla strada, l'arrivo a Cimitile. Dopo pochi minuti è arrivato anche don Salvatore Peluso, accompagnato da altre persone che hanno approfittato della visita per conoscere meglio il posto. Un'ottima opportunità, perché tra quelli giunti con don Peluso c'era anche Antonia Solpietro, direttrice dell'Ufficio di

beni culturali della diocesi di Nola. Accanto alla tomba di san Felice, la Solpietro ha raccontato molto dettagliatamente la storia e le caratteristiche dell'intero complesso. Sarebbe impossibile riassumere qui tutte le informazioni che ha condiviso, ma ha lasciato il sapore di una persona totalmente appassionata di ciò che Cimitile suppone: un ritorno spirituale alla prima epoca del cristianesimo, alle tante storie di fratelli legate a questo posto, come quella di san Paolino, uno dei grandi artefici di questa meraviglia che resiste al passare del tempo. I compagni più appassionati d'arte hanno avuto l'opportunità di chiedere a una vera esperta come la Solpietro i det-

tagli delle differenti parti del luogo, e tutti hanno potuto godere della pace che emanava dalle pietre e dalla natura. Speciale attenzione merita la grande quantità di affreschi presenti nel complesso. Tra questi, uno molto particolare in cui sono raffigurati tre volti di Gesù durante l'eucaristia, e altri in cui si rappresenta Adamo ed Eva, e Giona, risalenti al III secolo. Si tratta di esempi veramente unici di arte cristiana. Dopo la visita a Cimitile, il rettore del seminario vescovile don Gennaro Romano ha ospitato il gruppo a pranzo nell'antica struttura seminariale. Per un certo tempo anche i gesuiti sono stati coinvolti in questo seminario che

oggi cerca di sfruttare il suo enorme spazio per attività formative di ogni genere. Possiede anche un'antica biblioteca che è un vero gioiello. Vale la pena visitarla. Dopo averlo fatto, don Gennaro ha offerto un magnifico pasto che ha concluso la giornata. Con queste parole, la comunità dei gesuiti di Posillipo vuole anche mostrare il proprio ringraziamento a tutte le persone della diocesi di Nola che hanno reso possibile questa visita e il pranzo condiviso. Grazie per l'accoglienza! È stato un bel giorno per stare insieme e riprendere forza prima di entrare nella parte finale dell'anno sociale.

Carlos Maza



## Una percentuale stabilita per legge

Con l'espressione "8xmille" si indica una percentuale del gettito complessivo dell'Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche) pari appunto all'8xmille, che la Legge italiana 222/85 ha stabilito sia destinata per scopi sociali, umanitari, religiosi, caritativi e culturali. Ogni contribuente può scegliere di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica, allo Stato, o ad altre confessioni religiose. Tutti i contribuenti che hanno l'obbligo di presentare il modello Redditi o il 730 o che hanno ricevuto il modello di Certificazione unica (redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati e sono esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi) possono destinare l'8xmille. Quando si firma per destinare l'8xmille non si paga una tassa in più: infatti attraverso la firma si esprime solo una preferenza per far destinare quella percentuale del gettito complessivo dell'Irpef alla Chiesa cattolica.



## Utilizzo vincolato e totale trasparenza

La legge italiana n.222 del 1985 prevede che la Chiesa cattolica impieghi i fondi provenienti dall'8xmille per esigenze di culto e di pastorale, per interventi di carità in Italia e nel Terzo Mondo, e per il sostentamento del clero diocesano. La ripartizione dei fondi dell'8xmille assegnati alla Chiesa cattolica viene discussa e decisa in occasione dell'Assemblea generale dei vescovi italiani. Il rendiconto del loro utilizzo, a livello nazionale, è pubblicato sul Notiziario della Conferenza episcopale italiana ([www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it)), mentre i rendiconti diocesani relativi all'8xmille, destinati alle esigenze di culto e di pastorale e alle opere di carità vengono pubblicati ogni anno rispettivamente sui bollettini diocesani di ogni diocesi e ormai, sempre più spesso, anche sui siti diocesani. Per la diocesi di Nola, può essere consultata la pagina [www.diocesisnola.it/cultura/economato](http://www.diocesisnola.it/cultura/economato).



## Un piccolo gesto, grande missione

L'8xmille non è una tassa in più e non costa nulla. Con la firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica si potrà offrire formazione scolastica ai bambini, dare assistenza ad anziani e disabili, assicurare accoglienza ai più deboli, sostenere progetti di reinserimento lavorativo, e molto altro ancora. Come e dove firmare sulla dichiarazione dei redditi è molto semplice, basta seguire le istruzioni riportate sul sito [www.8xmille.it/come-firmare](http://www.8xmille.it/come-firmare). E se si sceglie di non firmare? Cosa succede? La quota del gettito Irpef sarà comunque destinata, e ripartita in proporzione alle preferenze di chi ha firmato. Ad esempio: il 10% dei contribuenti ha firmato per una certa confessione religiosa? Il 10% dei fondi andrà a quella confessione, indipendentemente dal numero degli astenuti. In sostanza: chi non firma lascia agli altri cittadini la facoltà di decidere per lui, dato che i fondi vengono ripartiti per intero.



## Culto e pastorale, carità e sacerdoti

Secondo legge, i fondi 8xmille sono impiegati per tre finalità: esigenze di culto e pastorale della popolazione italiana, sostentamento dei sacerdoti, interventi caritativi in Italia e nei paesi in via di sviluppo. Ogni anno, a maggio, durante l'Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, i vescovi determinano la suddivisione dei fondi 8xmille per le tre finalità previste dalla legge. La Chiesa cattolica interviene in Italia nel campo del culto e della carità in due forme: con le quote trasferite dalla Cei, annualmente, alle diocesi e destinate ad attività locali; con le quote destinate ad attività di rilievo nazionale riservate alla Presidenza della Cei. Ma l'8xmille sostiene anche i sacerdoti. Infatti, in seguito alla Revisione del Concordato Lateranense del 1984, i sacerdoti diocesani non ricevono più il sostegno economico dallo Stato. Nel 1989 è nato il nuovo sistema di sostentamento del clero che si basa sulle libere offerte dei cittadini e, ad integrazione di queste, su una parte dell'8xmille.

**8xmille**  
CHIESA CATTOLICA

**NON È MAI SOLO UNA FIRMA. È DI PIÙ, MOLTO DI PIÙ**

# Ora serve nuova consapevolezza

*Compagnoni chiede uno sforzo in più: «Le firme di oggi potrebbero non esserci domani»*

DI LUISA IACCARINO

Un milione di firme. Di tanto sono cresciuti i consensi verso lo Stato; altrettanto sono diminuiti quelli alla Chiesa cattolica. Lo dicono gli ultimi dati messi a disposizione dal Ministero dell'economia e delle finanze, relativi alle dichiarazioni del 2020 (su redditi 2019). Dichiarazioni compilate, dunque, nel pieno della prima ondata pandemica, certamente influenzata da una situazione drammatica in cui il senso civico di tanti italiani li ha portati forse a guardare alle istituzioni pubbliche più in difficoltà, specialmente quelle sanitarie. Sono sempre una larghissima maggioranza le preferenze raccolte dalla Chiesa cattolica (oltre 12 milioni di firme, più del 70% di quelle espresse). Però il segnale non può essere trascurato, perché si tratta del più forte calo di consensi mai registrato da quando c'è l'8xmille. Massimo Monzio Compagnoni è il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

**Direttore, questo calo di consensi la preoccupa?** Non parlerei di preoccupazione, visto il contesto in cui questi numeri sono maturati. Sono però dei dati che ci devono indurre ad una seria riflessione. Da quando, poco più di 30 anni fa, il sistema dell'8xmille è andato a regime, si è gradualmente consolidata una sorta di sottintesa certezza che nessuno potrà mai intaccare il patrimonio di firme destinate alla Chiesa cattolica.

**E invece, non è così?** Non proprio. Guardando agli anni passati e all'attuale gestione delle risorse che i contribuenti hanno scelto di desti-

nare alla Chiesa, posso dire senza timore di essere smentito che ne è sempre stato fatto un buon uso. Scrupoloso, accuratamente rendicontato, e che ha prodotto risultati straordinari in termini di servizio ai poveri, manutenzione dei beni culturali della Chiesa, sostegno all'azione pastorale. È giunto il momento, però, di fare un passo avanti ulteriore.

**A cosa si riferisce?** Prendo in prestito le parole del cardinale Attilio Nicora, scomparso nel 2017 a 80 anni, che per vent'anni ha offerto un contributo fondamentale al cammino del Sovvenire nella Chiesa italiana. Diceva Nicora: «La verifica dell'autenticità di uno spirito di comunione e di corresponsabilità è la disponibilità che uno ha di mettersi a tal punto dentro, da mettere insieme anche la questione delle risorse, dei mezzi economici, delle necessità che la Chiesa ha di sostenersi per vivere e per esercitare la propria missione». Ecco la domanda che dobbiamo farci: fino a che punto siamo dentro, nel cammino della nostra Chiesa? Fino a che punto la sentiamo veramente nostra?»

**Quindi ritiene che serva una maggiore consapevolezza?** Esattamente. In ogni diocesi, in ogni parrocchia, in ogni famiglia di cattolici bisogna ritrovare lo slancio che ci fa dire: «La mia firma è fondamentale, perché le necessità della Chiesa riguardano anche me». L'8xmille non costa nulla a chi firma, ma non può mai essere dato per scontato. Noi per primi, che dalla Cei ne coordiniamo la comunicazione e la promozione, dobbiamo essere ancora più bravi nel ricordare agli italiani quanto sia importante il contributo di ciascuno. Ma è soprattutto dal basso che deve partire questo cambio di passo. In ogni casa, in ogni parrocchia, in ogni diocesi. Le firme che oggi ci sono potrebbero un domani non esserci più, se non ci impegniamo davvero a farle crescere e a sostenerle. La pandemia ce lo ha ricordato con provvidenziale forza.



Foto: Francesco Zizola

## Un gesto semplice che genera ovunque segni di speranza



Massimo Monzio Compagnoni

*La campagna di comunicazione, on air dall'8 maggio, racconta come la Chiesa cattolica grazie alle firme dei contribuenti riesca ad offrire aiuto, conforto e sostegno ai più fragili*

Un semplice gesto che vale migliaia di opere. In tutta Italia, da Nord a Sud. Questo il significato profondo del *claim* della nuova campagna di comunicazione 8xmille della Conferenza episcopale italiana: «Non è mai solo una firma. È di più, molto di più». La campagna, on air dallo scorso 8 maggio, racconta come la Chiesa cattolica, grazie alle firme dei contribuenti riesca ad offrire aiuto, conforto e sostegno ai più fragili con il

supporto di centinaia di volontari, sacerdoti, religiosi e religiose. Così un dormitorio, un condominio solidale, un orto sociale diventano molto di più e si traducono in luoghi di ascolto e condivisione, in mani tese verso altre mani, in occasioni di riscatto. Gli spot mettono al centro il valore della firma: un segno che si trasforma in progetti che fanno la differenza per tanti. «L'obiettivo della campagna 2022 è dare ancora una volta voce alla Chiesa in uscita - afferma il responsabile del Servizio Promozione della Cei, Massimo Monzio Compagnoni - motivata da valori che sono quelli del Vangelo: amore, conforto, speranza, accoglienza, annuncio, fede. Gli spot ruotano intorno al 'valore della firma' e ai progetti realizzati grazie ad essa. Chi firma è protagonista di un cambiamento, offre sostegno

a chi è in difficoltà ed è autore di una scelta solidale, frutto di una decisione consapevole, da rinnovare ogni anno. Dietro ogni progetto le risorse economiche sono state messe a frutto da sacerdoti, suore, operatori e dai tantissimi volontari, spesso il vero motore dei progetti realizzati». La campagna, ideata per l'agenzia Another Place da Stefano Maria Palombi che firma anche la regia, sarà pianificata su tv, con spot da 30" e 15", web, radio, stampa e affissione. Le foto sono di Francesco Zizola. Sul web e sui social sono previste campagne ad hoc per raccontare una Chiesa in prima linea, sempre al servizio del Paese, che si prende cura degli anziani soli, dei giovani in difficoltà, delle famiglie, colpite dalla pandemia e dalla crisi economica, a cui è necessario restituire speranza e risorse per ripartire.

## E a San Giuseppe prende forma Mondominio

*Presso il Centro della diocesi di Nola, Don Tonino Bello, si sviluppa un luogo che vuole mettere in relazione emarginati e territorio*

Presso il Don Tonino Bello - Centro Caritas della Chiesa di Nola, a San Giuseppe Vesuviano - che in questi anni ha ospitato il dormitorio diocesano, si sviluppa, anche grazie all'8xmille, Mondominio, un progetto a vocazione 'mondiale': frutto della strategia dello sviluppo di comunità, mira ad accogliere gli emarginati presenti in diocesi, a prescindere dalla loro provenienza. L'idea nasce alla fine del 2019, «durante la prima verifica dei cinque anni di accoglienza - racconta il vicedirettore di

Caritas Nola, Raffaele Cerciello - presso il dormitorio: gestivamo solo accessi senza dimora, non riuscivamo ad andare oltre la prima accoglienza. Avevamo erogato un servizio per cinque anni con uno scarso risultato di inclusione sociale. E così la mensa del centro è divenuta un laboratorio, per il pane: gli ospiti venivano coinvolti nella gestione del centro e i donatori erano invogliati a donare farina e non pane». Una scelta che ha determinato il cambiamento: il Centro e Mondominio non sono due realtà diverse, quest'ultimo è sostanzialmente il frutto della svolta verso il modello promozionale della carità che ha riguardato il Centro intitolato al sacerdote pugliese come gli altri Centri diocesani di Nola e Pomigliano. Oggi, a San Giuseppe, gli ospiti sono accolti per sette giorni in prima soglia e poi si procede con loro all'elaborazio-

ne di un progetto individuale, che prevede anche il coinvolgimento delle istituzioni. Nasce così il patto educativo per accompagnare la persona a rivalutarsi prendendosi cura di sé, dell'igiene personale, della pulizia della propria camera, della convivenza nelle aree comuni, dell'uso dei beni comuni. «E anche dell'ambiente - aggiunge Cerciello -. Siamo una realtà plastic free, beviamo acqua depurata e prossimamente installeremo impianti fotovoltaici per l'energia e avvieremo il riutilizzo delle acque urbane per la cura degli orti urbani presenti in struttura». Il tempo di permanenza a Mondominio varia tra i 6 mesi e i due anni, a seconda della storia personale degli ospiti, ma non solo: il Covid ha ad esempio fatto saltare ogni possibilità di procedere con l'inclusione lavorativa, allungando i tempi di permanenza.

Ma Mondominio vuole essere un luogo 'senza confini' non solo perché vuole dare a tutti una possibilità di nuova vita ma anche perché vuole aprirsi al territorio e ad esigenze diverse e quindi storie di vite diverse, in particolare di giovani vite, che spesso si trovano ai margini: ecco perché al primo piano è stata creata l'area coworking - da offrire a giovani professionisti in cerca di un luogo in cui realizzare progetti senza affrontare gravose spese - ma ci sono anche spazi culturali per le realtà territoriali che vogliono favorire la cultura della rete». Perché, va ricordato, nessuno si salva da solo e, non a caso, il piano terra dello speciale condominio si chiama 'Piazza d'Uomo'. Articolato su quattro piani, il nuovo progetto Caritas Nola ha preso forma nell'ex Casa di riposo gestita dalle Piccole figlie della visitazione, acquisita ot-

L'ingresso di Mondominio a San Giuseppe Vesuviano



to anni fa dalla Fondazione Sicar - braccio operativo della Caritas diocesana - per crearvi il dormitorio diocesano. Oggi i quattro piani, sono tutti gestiti dalla Fondazione: il secondo e terzo piano sono destinati ad housing social, il secondo è per l'accoglienza serale dalle 20 alle 8, il terzo ospita quattro mini appartamenti e un modulo per espe-

rienza alla pari cioè per la possibilità di fare volontariato condividendo la condizione di chi viene aiutato. Il primo piano ospita l'area di coworking mentre al piano terra ci sono laboratori e la cappella. Le attività non sono a pieno regime poiché la pandemia ha rallentato l'ultimazione dei lavori.

Mariangela Parisi